



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 17/09/2021

FABI

17/09/21	Corriere di Siena	7 Mps e chiusura filiali, i sindacati diffidano la banca - Mps, sindacati contro chiusura filiali "E forse un'iniziativa su commissione?"	Lunetti Antonella	1
17/09/21	Eco di Bergamo	8 ***Bcc, Federcasse vede i sindacati per il rinnovo del contratto - AGGIORNATO	...	3
17/09/21	Eco di Bergamo	9 La previdenza complementare e i giovani: un sistema da riformare	...	4
17/09/21	Il Fatto Quotidiano	6 Controlli e orari folli: nel privato lo smart working resta selvaggio	Cerasa Luciano	5
17/09/21	Il Fatto Quotidiano	16 "Dal management di Mps condotta antisindacale"	N.B.	7
17/09/21	Mf	2 Sileoni (Fabi): Federcasse sia più incisiva verso le bcc	Brustia Carlo	8

SCENARIO BANCHE

17/09/21	Avvenire	16 Notizie in breve - Credito cooperativo Incontro tra Federcasse e sindacati	...	9
17/09/21	Corriere della Sera	45 Sussurri & Grida - Cdp, con la Fei e Mcc prestiti alle Pmi per 5 miliardi	...	10
17/09/21	Libero Quotidiano	22 In breve - Mps chiude 50 filiali	...	11
17/09/21	Messaggero	17 Mps, Unicredit apre il capitolo degli esuberi Il Tesoro frena	Dimito Rosario	12
17/09/21	Mf	2 Il Tesoro rischia di restare fuori dalla nuova Unicredit-Mps - Tesoro in bilico su Unicredit-Mps	Gualtieri Luca	13
17/09/21	Mf	2 L'impervio cammino della Popolare di Sondrio verso la trasformazione in spa	De Mattia Angelo	15
17/09/21	Mf	3 L'economista De Romanis: senza riforme strutturali la ripresa italiana sarà sprecata	Gualtieri Luca	17
17/09/21	Mf	20 Commenti & analisi - Per un nuovo paradigma di crescita	Dell'erba Augusto	18
17/09/21	Nazione Toscana	2 Montepaschi chiude 50 sportelli. Rischiano più di ottocento dipendenti	Di Blasio Pino	19
17/09/21	Secolo XIX Speciale L'Alfabeto del futuro	7 Intervista ad Andrea Perusin - «Multicanalità, futuro del commercio I traffici? Più forza da quelli regionali»	Quarati Alberto	21
17/09/21	Sole 24 Ore	10 Deutsche Bank, diventa un giallo lo studio contro la finanza tedesca - Ritirato studio Deutsche Bank che critica il sistema finanziario	Bufacchi Isabella	23
17/09/21	Sole 24 Ore	21 Materias selezionerà per Intesa Sanpaolo le start up da sostenere	Viola Vera	26
17/09/21	Sole 24 Ore	29 Il primo covered di Iccrea	...	27
17/09/21	Sole 24 Ore	30 Tegola sulla Fineco: 20mila clienti inglesi presi in mezzo alla Brexit	Filippetti Simone	28

SCENARIO ECONOMIA

17/09/21	Corriere della Sera	39 Bollette, l'idea di estendere il bonus Vertice Draghi-Cingolani-Franco	Fubini Federico	29
17/09/21	Sole 24 Ore	2 Draghi in Cdm: «Decreto per continuare ad aprire»	Fiammeri Barbara	31
17/09/21	Sole 24 Ore	3 Senza Green pass niente stipendio - Senza pass subito stop allo stipendio Multe per lavoratori e datori di lavoro	Bartoloni Marzio	33

WEB

16/09/21	AFFARITALIANI.IT	1 Mps, l'80% delle filiali chiuse nel ricco Centro-Nord - Affaritaliani.it	...	36
16/09/21	CORRIEREDISIENA.CO RR.IT	1 Mps, Sileoni: "Unicredit non è ipotesi negativa, alternativa sarebbe Apollo" – Corriere di Siena	...	38
16/09/21	ILGIORNALE.IT	1 Mps chiude 50 sportelli. Si stringono i tempi della partita Unicredit - ilGiornale.it	...	40
16/09/21	ILSOLE24ORE.COM	1 Le Bcc si preparano al rinnovo del contratto dei 34mila bancari - Il Sole 24 ORE	...	42
14/09/21	INUOVIVESPRI.IT	1 Fusione UniCredit-Mps e gli scenari che si prospettano in Sicilia: parlano i vertici della FABI: Lando Maria Sileoni e Carmelo Raffa - I Nuovi Vespri	...	44
16/09/21	WALLSTREETITALIA.COM	1 Mps verso chiusura di 50 filiali, Unicredit va avanti su dossier. Tra i desiderata c'è Widiba WSI	...	46

Critiche al piano di razionalizzazione: "È forse un'iniziativa su commissione?". Ma sulla trattativa in corso: "Nessuna contrarietà a soluzione Unicredit"

Mps e chiusura filiali, i sindacati diffidano la banca

SIENA

■ Una diffida inviata ieri a Banca Monte dei Paschi di Siena da parte delle segreterie di coordinamento in Mps di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, con la quale si chiede di non attuare il piano di chiusura delle 50 filiali richiamando altrimenti la fattispecie della condotta antisindacale.

→ a pagina 7 **Lunetti**

L'affondo delle segreterie di coordinamento in Mps di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin: "Che senso ha anticipare, alla vigilia di una possibile acquisizione, lo stop a 50 sportelli in Italia con creazione di mobilità territoriale e professionale?"

Mps, sindacati contro chiusura filiali "È forse un'iniziativa su commissione?"

di **Antonella Lunetti**

SIENA

■ Sul futuro e le scelte di Banca Monte dei Paschi di Siena e sulla delicata trattativa in atto con Unicredit, ieri è stata la giornata dei sindacati. Due diverse questioni affrontate a distanza di poche ore. Prima lo slancio nemmeno troppo velato sull'operazione di acquisizione da parte della banca milanese guidata da Orcel, poi l'attacco diretto a Mps che - dopo l'annuncio di un progetto di razionalizzazione che chiude 50 sportelli e una operazione sul parco eolico - è stata accusata di "condotta antisindacale". Ma andiamo per ordine. La prima uscita è quella del mattino, e ha l'effetto di accentuare i dubbi che si arrivi, in fin dei conti, allo sciopero già proclamato per il prossimo 24 settembre. I sindacati intervengono sull'operazione lanciata da Unicredit e chiariscono: "Non c'è contrarietà a priori sulla soluzione che si sta delineando, ma vogliamo saperne di più e meglio".

"Siamo chiari", sottolineano, "siamo legittimamente preoccupati per il futuro lavorativo di 21mila lavoratrici e lavoratori e intendiamo svolgere attivamente il ruolo di rappresentanza che ci compete". Una precisazione non di poco conto, che arriva appunto in vista dello sciopero indetto per venerdì della prossima settimana e che è rivolta ai dipendenti del Monte dei Paschi di Siena, ai quali hanno inviato una nota le segreterie di coordinamento in Mps di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin. "Il futuro del lavoro non si fa senza di noi", aggiungono i sindacati aziendali.

Che però poi, a distanza di poche ore, tornano all'attacco e si scagliano specificatamente contro la banca senese. Stavolta il tema si sposta sull'annuncio di mercoledì con il quale Mps ha comunicato sia di procedere alla chiusura di 50 filiali in tutta Italia (otto in Toscana), sia di aver perfezionato l'operazione di rifinanziamento da 92,7 milioni di euro di un portafoglio di parchi eolici

del Gruppo Fortore (un'attività, nata dall'intesa tra Natixis e Mps Capital Services). Che, per i sindacati, non sono affatto temi separati dal resto della questione che interessa il futuro della banca. "La trattativa sull'operazione societaria che ci riguarda, sotto la supervisione dell'Europa, si gioca su tavoli esterni tra lo Stato azionista e altri interlocutori, durante una due diligence inspiegabilmente indefinita oltre il termine concordato tra le parti ed in assenza, ad oggi, di una proroga ufficiale comunicata ai mercati. Il Gruppo Mps, in posizione di evidente debolezza, non è chiamato a decidere sulle sue proprie sorti. Tuttavia, il Consiglio di Amministrazione (in con-

traddizione con le recenti rassicurazioni rivolte dalla Presidente ai colleghi) - tuonano nella nota le segreterie di coordinamento di Banca Monte dei Paschi di Siena - sta ponendo in essere alcune iniziative che reputiamo pregiudizievoli considerata l'incertezza sul futuro e tenuto conto della mobilitazione sindacale in corso, che sfocerà nello sciopero proclamato per il prossimo 24 settembre". E quindi spiegano: "Che senso ha un Contratto di Rete, ovvero una sorta di alleanza di Mps con Fruendo e Accenture che distaccherà per 10 (dieci!) anni 270 lavoratrici e lavoratori della banca in mansioni di back office da svolgere anche per altri committenti? Ha forse il senso di creare un "conteni-



Superficie 53 %

tore” per gestire futuri ulteriori esuberanti? Che senso ha anticipare, alla vigilia di una possibile acquisizione, la chiusura di 50 sportelli su tutto il territorio nazionale, con creazione di mobilità territoriale e professionale? È forse un’iniziativa su commissione? Che senso ha, infine, variare il Mercato Corporate modificando modelli di servizio, portafogli di clientela e riporti funzionali e gerarchici? Proprio ora? Ravvisiamo in queste iniziative gli estremi della condotta antisindacale in quanto lesive degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori. In data odierna (ieri, ndr) abbiamo formalmente diffidato la Banca dall’attuare le iniziative suddette, riservandoci l’attivazione dell’articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori per la repressione della condotta antisindacale”. Un clima tutt’altro che calmo. E tutto in divenire.

I sindacati su Unicredit:

“Non c’è contrarietà a priori sulla soluzione che si sta delineando, ma vogliamo saperne di più e meglio”

La diffida alla banca

“Ravvisiamo in queste iniziative gli estremi della condotta antisindacale”



Bcc, Federcasse vede i sindacati per il rinnovo del contratto

Si è aperto il confronto

■ Incontro tra i vertici di Federcasse e sindacati del settore credito (Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Ugl Credito) per condividere una riflessione sullo «stato dell'arte» delle relazioni sindacali di categoria e illustrare la situazione generale del Credito Cooperativo e, nello specifico, delle 246 Bcc, Casse Rurali e Casse Raiffeisen. «Siamo adesso alle porte del rinnovo del Contratto nazionale - ha detto il vicepresidente di Federcasse e presidente della delegazione sindacale Matteo Spanò -. Da parte di Federcasse vi è la disponibilità ad aprire il confronto con le organizzazioni sindacali, a tutto campo e tenendo in considerazione lo scenario generale».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

Arca Fondi SGR. La conferenza al Salone del Risparmio

La previdenza complementare e i giovani: un sistema da riformare

«Quando potrò andare in pensione?». La domanda sembra inquietare i pensieri di molti. E in più il calcolo preciso non è banale, perché in passato il traguardo è stato sistematicamente spostato e ogni riforma che prometteva di essere la «definitiva» finiva per diventare «provvisoria» fino alla seguente. È una domanda che si fanno tutti e dimostra che di previdenza, purtroppo, ne sappiamo poco. E come è naturale che sia, i giovani sono i più sfavoriti. Troppo precario il lavoro che hanno oggi, troppo lontano il traguardo della pensione, troppo basso il loro stipendio per preoccuparsi di un giorno che sembra molto lontano. Eppure, non dovrebbe essere così. Per questo è sempre utile parlare di previdenza. Se ne è discusso al Salone del Risparmio dove Arca Fondi SGR, leader di settore, ha organizzato la conferenza «Il bilancio del sistema previdenziale italiano: la previdenza complementare e i giovani». Erano presenti il Presidente del centro studi e ricerche di



Lo stand di Arca Fondi SGR

Itinerari Previdenziali Alberto Brambilla, il Direttore Generale di COVIP, Lucia Anselmi, il Responsabile del Dipartimento Nazionale Welfare della FABI Vincenzo Saporito. A completamento, per Arca Fondi SGR, l'AD Ugo Loeser e il Presidente, Professor Giuseppe Lusignani. Le conclusioni sono state curate dall'On. Bruno Tabacci, Sottosegretario di Stato alla Presidenza

del Consiglio dei Ministri. Moderatore dell'incontro, Massimo Fracaro del Corriere della Sera. Come emerso dal Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano di Itinerari Previdenziali, nel 2019 l'Italia ha destinato al welfare oltre la metà della spesa pubblica. Una percentuale che colloca il nostro Paese ai vertici delle classifiche mondiali. Alla luce dell'impatto economico-finanziario della pandemia di Covid-19, questi dati rendono evidente l'importanza di valorizzare maggiormente il pilastro complementare, come parte indispensabile del sistema pensionistico italiano.

Eppure, proprio i più giovani figurano tra le categorie più restie a dotarsi di coperture integrative, così come i lavoratori delle piccole e medie imprese. Che fare quindi? Le ricette emerse sono state chiare: una riforma che elimini la fiscalità sui rendimenti, incentivi per gli investimenti green e in economia reale domestica e, soprattutto, più cultura previdenziale.



Controlli e orari folli: nel privato lo smart working resta selvaggio

FINE EMERGENZA Il lavoro agile è rimasto una giungla. Solo le grandi aziende si sono organizzate: e infatti lo useranno ancora a lungo

In stand by
Dieci disegni
di legge fermi
I prossimi mesi
saranno decisivi

» Luciano Cerasa

“**D**al lockdown in poi lavoro da casa per periodi di una settimana, la turnazione scatta quando le persone in ufficio superano le presenze ammesse dal protocollo anti-Covid. Per me è cambiato poco e in meglio. L'orario è lo stesso, dalle 8:20 alle 16:35, ma è più facile portare i figli a scuola o in palestra, il tragitto è più breve. Dalla direzione mi rigirano le richieste dei clienti ai quali rispondo tramite Pec, come facevo in ufficio. Se ci allontaniamo dal domicilio comunicato come sede di lavoro dobbiamo chiedere un permesso e niente buoni pasto”. Rossana racconta così la sua giornata da *smart worker*. Impiegata in un grande gruppo bancario da 17 anni, fa parte di quell'80% di dipendenti del settore del credito, su un totale di 310mila, coinvolti in questo gigantesco esperimento di massa, forzato e senza precedenti, di immissione nel cosiddetto “lavoro agile”, come viene definito nei contratti di lavoro.

NEL SETTORE bancario le agenzie sono state sempre aperte, mentre nelle direzioni generali si sono raggiunte punte di lavoro da remoto del 95%. Da settembre la percentuale è scesa al 50% e si lavora sulla base di protocolli sindacali che concedono alle banche

una deroga rispetto al contratto rinnovato a fine 2019, per il quale il telelavoro può essere praticato al massimo 10 giorni al mese e su base volontaria. “Al termine dello stato di emergenza fissato al 31 dicembre 2021 si deve tornare al contratto”, avverte il segretario generale della **Fabi**, il sindacato di categoria più rappresentativo, Lando Maria Sileoni. “Il post Covid deve essere

strettamente regolamentato – spiega – lo *smart working* selvaggio comporta effetti collaterali che nel medio periodo sono rischiosi: il distanziamento dal management, l'isolamento, la perdita di contatto con gli altri colleghi, e soprattutto il rischio di esternalizzazioni, anticamera di tagli all'occupazione”.

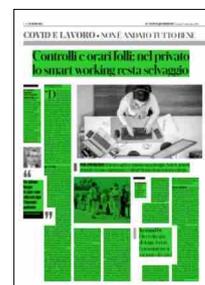
Secondo la definizione dell'Osservatorio del Politecnico di Milano lo *smart working* è “una nuova filosofia manageriale fondata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati”. In effetti nel periodo della pandemia il 97% delle grandi aziende italiane e il 58% delle piccole hanno adottato forme di telelavoro. Ma non è affatto scontato che i 6,8 milioni italiani costretti a lavorare a casa abbiano acquistato tutti il felice status professionale di “*smart worker*”, delineato dal Politecnico. Anzi.

Siamo in piena stagione di rinnovi contrattuali e già gli accordi nazionali dei meccanici, dei chimici, dei tessili hanno messo qualche paletto. Ora tocca ai quasi 3,5 milioni di lavoratori del terziario e dell'artigianato, settori polverizzati dove si rischia di traghettare nel

post-pandemia le nuove pratiche di sfruttamento del lavoro emerse nell'emergenza sanitaria. Controllo a distanza dell'attività sul computer, soprattutto nel settore della consulenza informatica, orari di lavoro ben oltre le 8 ore giornaliere senza il rispetto di pause e riposi settimanali e la piaga del lavoro nero, sono fenomeni che si sono allargati sotto la coperta della prestazione a domicilio. “Durante la pandemia le uniche situazioni regolamentate le abbiamo viste nei grandi gruppi, manca un accordo generale per stabilire dei criteri minimi”, rileva Tania Scacchetti della segreteria confederale della Cgil.

In Parlamento sono in attesa di esame 10 proposte di legge in materia e i prossimi due saranno decisivi. “Abbiamo riscontrato che così come è stata applicata è una modalità di lavoro tendenzialmente sgradita ai lavoratori – prosegue Sacchetti – occorre fissare dei criteri per evitare gli abusi e rispettare i diritti alla sospensione della reperibilità, alla privacy, a un ambiente idoneo, alla strumentazione fornita dall'azienda, senza penalizzazioni economiche e dando la priorità a chi ha figli piccoli e familiari con disabilità”.

Intanto i grandi gruppi, che hanno colto appieno le opportunità di riassetto organizzativo offerto dalla pandemia, si attrezzano per consolidarle nel dopo emergenza. Enel ha appena consentito ai circa 15mila gli addetti che da marzo 2020 hanno lavorato in maniera continuativa da casa di ricominciare in presenza su base volontaria. “In questa fase, ciascuna unità operativa potrà decidere se lavorare nella propria sede di lavoro abituale o continuare da remoto – spiegano da



Superficie 49 %

Enel - chi non dovesse disporre del Green Pass potrà continuare a lavorare da remoto”.

TIM HA PREVISTO la riapertura delle sedi con un graduale e volontario rientro in “desk sharing”, che in una prima fase prevede un giorno a settimana o una settimana al mese. Sono 36mila, su 42mila, i dipendenti oggi in remoto. Per il futuro il nuovo modello organizzativo prevede due modalità a seconda dei ruoli: due giorni di lavoro da remoto e tre presso la sede per settimana o l’alternanza settimanale del lavoro da remoto e in sede, “garantendo sempre il diritto alla disconnessione”.

In Poste Italiane il lavoro da casa ha riguardato circa 16 mila dei 123 mila dipendenti, nelle strutture centrali e territoriali: personale di staff, supporto, backoffice e contact center. “Si lavora per obiettivi e si favorisce la conciliazione delle esigenze personali con quelle professionali” garantiscono dalla direzione. Oggi lo “smart worker” delle Poste può connettersi sia dal proprio domicilio che da un’altra sede comunicandolo, a condizione che non sia un luogo aperto al pubblico e che la privacy sia garantita. L’idea è di mantenere lo smart working per tutte le attività che lo consentono.

Ora abbiamo bisogno di capire come utilizzarlo dopo l’impennata pandemica

Il ministro Orlando

SI “STUDIA” ANCORA PER LE NORME

NON HA LINEE guida, che invece saranno stabilite per i controlli del Green pass: il lavoro agile dovrà essere regolato prima della scadenza della deroga alla normativa (31 dicembre). “Ci sarà o un eventuale intervento normativo o un accordo quadro tra le parti sociali che è la via che auspico”, ha detto ieri il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, al termine del Consiglio dei ministri che ha esteso a tutti i lavoratori, nel pubblico e nel privato, l’obbligo di Green pass



17 mesi dopo
Lavoratori in remoto e operai nello stabilimento Stellantis a Chieti LAPRESSE

VERSO LO SCIOPERO “Dal management di Mps condotta antisindacale”

Mentre UniCredit, Mcc e Amco insieme al governo stanno decidendo come dividersi le spoglie della banca, ieri, con una nota congiunta, le segreterie sindacali del Monte dei Paschi hanno minacciato di denunciare per comportamento anti-sindacale il *management* per le ultime decisioni sulla riorganizzazione della banca. In attesa dello sciopero dei 21.300 lavoratori del gruppo indetto per venerdì 24 settembre proprio per reclamare voce in capitolo nel dibattito sul futuro dell'istituto (le ipotesi sul numero di esuberanti variano da 5mila e 7mila), Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin criticano il fatto che sebbene “Mps, in posizione di evidente debolezza, non sia chiamata a decidere sulle sue proprie sorti” “il Cda sta ponendo in essere alcune iniziative che reputiamo pregiudizievoli”. I sindacati contestano “il contratto di rete, una sorta di alleanza con Fruendo e Accenture che distaccherà per 10 anni 270

lavoratrici e lavoratori della banca in mansioni di *back office* da svolgere anche per altri committenti”, “la chiusura di 50 sportelli su tutto il territorio nazionale, con creazione di mobilità territoriale e professionale” (“È forse un’iniziativa su commissione?”, la domanda retorica) e le modifiche al mercato Corporate (la revisione ridurrà i team di gestione dagli attuali 375 a 335, “con conseguenziale liberazione di 40 team e 80 risorse”). Motivi per i quali i sindacati hanno “formalmente diffidato la banca dall’attuare le iniziative”, riservandosi di attivare le procedure dell’articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. È ormai lontano anni luce il “groviglio armonioso” che si toccava con mano il 9 aprile 2009, quando in vista di 600 prepensionamenti volontari il Cda di Rocca Salimbeni dedicava 100 nuove assunzioni alle “graduatorie di figli di dipendenti di Siena e Grosseto”.

N. B.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

Sileoni (Fabi): Federcasse sia più incisiva verso le bcc

di Carlo Brustia

«**F**edercasse deve assumere un ruolo più incisivo di rappresentanza e mediazione nell'interesse dei gruppi e dell'intero movimento delle bcc, anche per l'imminente trattativa sul contratto nazionale». È uno dei passaggi chiave dell'intervento del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, ieri, durante una riunione in videoconferenza con i tutti i rappresentanti del credito cooperativo. Di fatto gli stati generali delle bcc. Il numero uno della Fabi ha sottolineato poi che «c'è una netta, positiva distanza tra i rappresentanti delle bcc e la politica partitica sul territorio» e che «il settore del credito cooperativo, per

crescere e restare autonomo, deve rinnovare al più presto il contratto nazionale per l'intera categoria». Sileoni auspica pure che «il gruppo dirigente di Federcasse e dei gruppi bancari senta la necessità di un ampio coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori bancari nei profondi cambiamenti in atto nel settore». Quanto all'obiettivo dell'incontro, «era inquadrare correttamente lo stato di salute del settore, la diversità del movimento delle banche di credito cooperativo rispetto ai grandi gruppi bancari e rispetto al mondo dell'industria bancaria in generale, preservare l'autonomia e la specificità del contratto nazionale che interessa oltre 30.000 dipendenti e dare il via, al più presto, a un serrato confronto sul rinnovo del contratto nazionale valorizzando sempre di più il ruolo dei coordinamenti di gruppo e delle nostre Rsa». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

Notizie in breve

CREDITO COOPERATIVO

**Incontro
tra Federcasse
e sindacati**

Incontro a Roma, ieri, tra i vertici di Federcasse e i sindacati del Credito per condividere una riflessione sullo "stato dell'arte" delle relazioni sindacali di categoria e illustrare la situazione generale del Credito Cooperativo e, nello specifico, delle 246 Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali e Casse Raiffeisen. Il presidente Augusto dell'Erba ha illustrato l'assetto organizzativo che si è venuto formando con l'attuazione della Riforma degli anni 2016 – 2018, la nascita del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, del Gruppo Cassa Centrale e dell'IPS Raiffeisen nella provincia di Bolzano. Il direttore Sergio Gatti, invece, ha illustrato i numeri, le tendenze e in particolare il contributo delle Bcc al finanziamento del lavoro, alla creazione di reddito oltre all'apporto alla riduzione delle disuguaglianze, al contrasto della polarizzazione geografica e al depauperamento delle aree interne.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

Sussurri & Grida

Cdp, con la Fei e Mcc prestati alle Pmi per 5 miliardi

Un accordo tra Cdp, il Fei della Bei e Mcc consentirà grazie a garanzie concesse su nuovi prestiti bancari di attivare nuova finanza per le pmi per un ammontare stimato di oltre 5 miliardi. La struttura dell'operazione si basa su un portafoglio di nuove garanzie originate dal Fondo di garanzia per le pmi, gestito da Mcc, fino ad un ammontare massimo di 4,5 miliardi, di cui Cdp contro-garantirà l'80%. La spa di via Goito beneficerà, a sua volta, di una contro-garanzia concessa dal Fei a valere su risorse del Fondo di garanzia pan-europeo (EGF).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

IN BREVE

MPS CHIUDE 50 FILIALI

■ Mps ha comunicato ai sindacati un «intervento di razionalizzazione» sulla rete, consistente nella chiusura di 50 sportelli. Dall'intervento, che riguarda un organico complessivo di 843 dipendenti, è prevista «la liberazione di circa 70 risorse» da destinare alla rete commerciale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

Mps, Unicredit apre il capitolo degli esuberi Il Tesoro frena

►La banca milanese chiede che lo Stato finanzi i tagli ipotizzati dalle due banche

LA TRATTATIVA

MILANO Rallenta il negoziato fra Unicredit e Tesoro su Montepaschi. Pochi giorni fa Andrea Orcel ha introdotto nella trattativa una richiesta che Via XX Settembre ritiene «impraticabile»: lo Stato dovrebbe finanziare anche gli esuberi della banca milanese che saranno previsti dal piano industriale unico (comprendente Siena) da presentare entro fine anno.

Questa richiesta, da vestire con l'abito giuridico di un decreto o altro strumento da utilizzare per le fuoriuscite di Mps, secondo il Mef potrebbe configurare aiuto di Stato, diversamente dal provvedimento varato a favore di Intesa Sanpaolo per Popolare di Vicenza e Veneto Banca nel 2017 in quanto i due istituti veneti furono posti in liquidazione coatta mentre Rocca Salimbeni è in bonis, quotata in Borsa e questo aspetto è tutt'altro che secondario. Interpellata, Unicredit non commenta.

Quattro anni fa il decreto del governo stanziò 5 miliardi, parte dei quali per gestire 4.000 esodi: 1.000 delle venete e 3.000 di Intesa Sanpaolo. In più adesso c'è di mezzo direttamente il Tesoro in qualità di azionista di Siena: in pratica si tratterebbe di finanziare un soggetto privato (Unicredit) per favorire l'acquisto di un bene pubblico (Mps). Secondo i consulenti di Orcel questa modalità verrebbe a costare meno allo Stato perché per fare efficienza bisogna tagliare il costo del lavoro.

IL RISCHIO AIUTI PUBBLICI

«L'operazione deve andare in porto, non conviene a nessuno

rompere» spiegano fonti istituzionali. Orcel ai suoi ripete che una delle condicio sine qua non, messa in chiaro da subito, è che il merger non abbia impatti sul capitale del gruppo pro-forma e la lettera di intenti che prevede l'esclusiva non è vincolante. E' una trattativa complicata, considerando altre divergenze quali il perimetro selezionato che per Orcel sono 1.100 filiali e Widiba, mentre tutto il resto dovrebbe restare a carico del Mef che dovrà ricapitalizzare Mps per circa 3 miliardi, prima di far partire la vendita.

C'è che il nodo esuberi non è da poco. Partiamo da quelli ancora non noti che Unicredit si appresta a inserire nel suo piano industriale di novembre comprendente la good bank senese: dovrebbero essere circa 3mila, una cifra peraltro ancora preliminare.

13 MILA DELLA TORRE

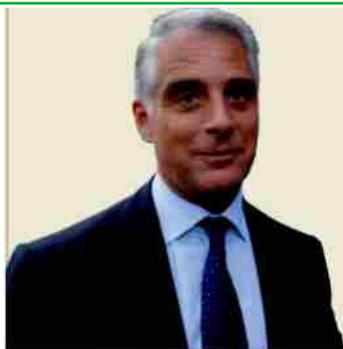
Sul fronte Mps, dei 7mila dipendenti esclusi dal perimetro, 5.400 matureranno i requisiti nei 7 anni del Fondo di Solidarietà e di questi ultimi, 1.690 fanno parte dello stock di 4.800 fuoriuscite del piano di ristrutturazione concordato con Bruxelles nel 2017, di cui 3.110 già fuori. Volendo fare due calcoli approssimativi, fra i 3mila di Unicredit e i 5.300 complessivi di Mps, nel piano di Unicredit dovrebbero figurare circa 8.300 dipendenti la cui uscita dovrebbe essere sostenuta con soldi pubblici. Nelle prossime ore le parti dovrebbero riprendere a trattare sui diversi fronti che richiedono una mediazione.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



RISIKO BANCARIO *Il Tesoro rischia di restare fuori dalla nuova Unicredit-Mps*

SI APRE IL CONFRONTO SUL TRASFERIMENTO DI SIENA AL GRUPPO DI PIAZZA GAE AULENTI

Tesoro in bilico su Unicredit-Mps

Comprare il ramo d'azienda potrebbe neutralizzare il rischio legale per Orcel ma lascerebbe il Mef fuori dalla banca

DI LUCA GUALTIERI

La presenza del Tesoro nel capitale della nuova Unicredit-Montepaschi non è scontata. Non solo perché l'acquisto di Rocca Salimbeni da parte del gruppo guidato da Andrea Orcel è ancora in bilico, ma anche perché l'operazione finanziaria al vaglio delle parti potrebbe non prevedere un ruolo di via XX Settembre nella nuova entità. Proprio in questi giorni la due diligence avviata all'inizio di agosto da piazza Gae Aulenti è arrivata alle battute finali. Attorno alla fine del mese le risultanze dell'esame dovrebbero essere portate al tavolo della trattativa tra la banca e il Tesoro (oggi azionista al 64% di Siena) e un accordo di massima potrebbe essere raggiunto nel corso di ottobre. Se insomma l'intesa sulla privatizzazione non sembra lontana, sono ancora diversi i problemi da risolvere. Uno dei più delicati è quello relativo al rischio legale visto che nell'ultimo decennio sui bilanci del Monte si è accumulato un contenzioso che oggi vale circa 6,4 miliardi di euro. L'ammontare è stato recentemente ridotto grazie all'accordo

transattivo con la Fondazione Montepaschi, ma la zavorra resta ancora pesante e Unicredit non è intenzionata a farsene carico. Nei mesi scorsi gli advisor del Tesoro (Bofa Merrill Lynch e lo studio Orrick) hanno studiato diverse soluzioni, da una copertura assicurativa del petitem a una scissione a favore di un veicolo ad hoc. Il problema di queste opzioni però è che nessuna può escludere del tutto un'eventuale responsabilità in solido di Unicredit e dunque garantire quella neutralità patrimoniale su cui il ceo Andrea Orcel non è disposto a transigere. Ecco perché si sarebbe iniziato a ragionare su ipotesi alternative. La soluzione al problema del rischio legale potrebbe infatti passare attraverso una modifica nell'architettura finanziaria del deal. Anziché scindere la good bank dalla bad bank infatti il venditore pubblico potrebbe limitarsi a cedere a Unicredit il ramo d'azienda concordato. In questo modo, si suggerisce, il contenzioso resterebbe in capo alla vecchia Montepaschi mentre il perimetro definito finirebbe alla banca gui-

data da Orcel. Un'operazione di questo genere però avrebbe una conseguenza tutt'altro che secondaria: il Tesoro non salirebbe infatti a bordo della nuova Unicredit-Montepaschi e non potrebbe pertanto recuperare parte delle perdite accumulate in questi anni come stakeholder del gruppo. È pertanto comprensibile che la soluzione non stia incontrando molti consensi nei corridoi di via XX Settembre, anche se Unicredit l'avrebbe trovata interessante.

In alternativa, in caso di scissione e successiva fusione in Unicredit, il Tesoro andrebbe a detenere tra il 3 e il 4% della banca guidata da Orcel. La quota potrebbe dare più di una soddisfazione all'azionista, anche se non sposterebbe in maniera significativa gli equilibri di governance. Tanto più che, fra le proposte, ci sarebbe anche quella di consegnare al nuovo socio azioni speciali che diano diritti patrimoniali ma non diritti di voto. In tal modo nella nuova Unicredit quelli pubblici sarebbero capitali cospicui, ma silenziosi. (riproduzione riservata)



Superficie 51 %



L'impervio cammino della Popolare di Sondrio verso la trasformazione in spa

DI ANGELO DE MATTIA

Le cronache segnalano che, in relazione alla trasformazione in spa da attuare entro il 31 dicembre prossimo dalla Popolare di Sondrio, come da delibera recentemente assunta a seguito dell'ultima sentenza del Consiglio di Stato, si progetterebbe l'ipotesi della costituzione di una cooperativa intermedia nella quale confluirebbero le partecipazioni, totalmente o parzialmente, attualmente detenute dai soci dell'istituto guidato dall'amministratore delegato Mario Alberto Pedranzini. La cooperativa dunque, sarebbe in quanto tale un azionista complessivo. Esisterebbero poi alcune varianti rispetto a questa ipotesi (attribuita al gruppo, che ha lottato fino all'ultimo per evitare la trasformazione in spa) che però non vengono ufficialmente confermate.

Queste ulteriori incertezze alla fin fine sono anch'esse da assegnare alla riforma delle banche popolari del 2015 progettata e realizzata in maniera pessima e con evidenti carenze tecniche. Ma toccano pure la condotta del settore negli anni precedenti, allorché i suoi rappresentanti reagivano sempre negativamente contro l'ipotesi che veniva suggerita frequentemente volta a imboccare la strada della trasformazione attraverso un'operazione simile a quella della riforma della banca pubblica dei primi anni '90, cioè con il conferimento d'azienda o, se si vuole, lo scorporo dalla cooperativa di credito dell'azienda bancaria in forma di spa. Lo scopo di una tale scelta era pure quello di prevenire decisioni più drastiche che facessero leva sulla contraddizione tra forma cooperativa, principio del voto capitarario, per esempio, e quotazione in borsa, così come sull'esigenza di un rafforzamento del patrimonio di tali istituti. Obiezioni, queste, anche controvertibili, ma che potevano esercitare una loro presa nel settore bancario e nell'opinione pubblica, trascurando il ruolo certamente positivo svolto dalle popolari per il sostegno a famiglie e imprese e per la tutela del risparmio.

Il suggerimento non è stato ascoltato perché, secondo i contraddittori, aveva sottesa una visione non positiva dello spirito cooperativo e così, pur non volendolo, è stata spianata la strada per la riforma in questione. Oggi, invece, si constata quanto sia importante la possibilità di una spa banca-

ria con una cooperativa unica, principale o rilevante, con altri, azionista. Insomma, si presenta il tema della holding intermedia, che, però, si progetterebbe di introdurre nell'ultima tra le Popolari tenute alla trasformazione perché con asset superiori a 8 miliardi, la quale non vi ha ancora provveduto. Alle resistenze hanno contribuito anche il buon andamento della gestione della banca nonché gli apprezzabili risultati. Nel frattempo UnipolSai ha acquisito circa il 9% della Sondrio.

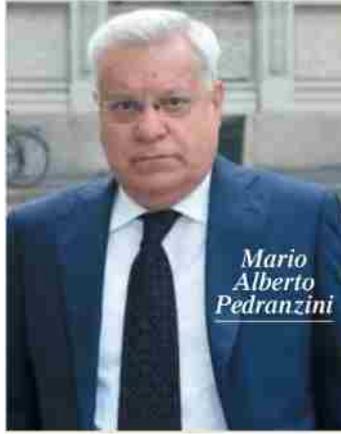
E' evidente che il leader della compagnia Carlo Cimbri, noto per la lucidità delle sue strategie, ha un disegno e con esso bisognerà fare i conti sulle modalità della trasformazione. Hanno un peso le aspettative formatesi stante l'obbligatorietà del cambiamento della forma giuridica. I presupposti legali si fondano sull'affermazione, contenuta nella predetta sentenza del Consiglio di Stato secondo la quale non avrebbe potuto essere vietata, e non sarebbe stata vietata, dalla Vigilanza la possibilità della trasformazione attraverso una holding intermedia perché il divieto non sarebbe riconducibile alla legge; né sull'argomento avrebbe potuto pronunciarsi lo stesso Consiglio, mancando, appunto, il divieto.

La sentenza è stata approfonditamente commentata, in particolare per questo aspetto, dal presidente dell'Assopopolari Corrado Sforza Fogliani, che ha dovuto confrontarsi con i problemi indotti dalla riforma a cose fatte, essendo entrato in carica ben dopo l'entrata in vigore della stessa. La questione che, tuttavia, oggi si pone riguarda sia l'accennato rapporto con gli azionisti e, in particolare, con l'Unipol, sia quello con la Vigilanza della Bce.

E' vero che non esistono divieti espresi, ma è altrettanto vero che la Supervisione non mancherà di esaminare un assetto che fosse proposto come quello sopra delineato alla luce dei parametri tradizionali della stabilità, della sana e prudente gestione, degli impatti sulla governance e così di seguito. Si tratterà di valutare la coerenza di una tale disamina con quelle che di norma vengono effettuate in occasione di trasformazioni o scelte simili, a prescindere dalla trasformazione. Non sarà, comunque, un percorso facile, se veramente ci si vorrà trasformare nel modo anzidetto. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640





L'economista De Romanis: senza riforme strutturali la ripresa italiana sarà sprecata

di Luca Gualtieri

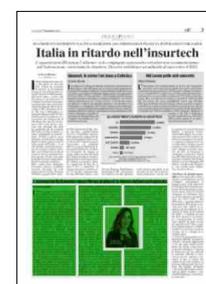
Il Pnrr non deve essere interpretato come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza per trasformare il rimbalzo congiunturale seguito alla pandemia in una ripresa strutturale. Parafrasando le parole del presidente del consiglio Mario Draghi, sarà questo il concetto al centro dell'incontro che Banca Aletti, banca private e investment center del gruppo Banco Bpm, organizzerà martedì 21 per fare il punto sullo stato di salute dell'economia italiana dall'indomani della più drastica caduta dal Dopoguerra. Ospite principale dell'amministratore delegato di Banca Aletti, Alessandro Varaldo sarà l'economista Veronica De Romanis, docente presso il dipartimento di Scienze Politiche della Luiss di Roma. De Romanis, farà un primo bilancio non solo delle iniziative messe in campo sinora dall'Europa e dal governo italiano, ma anche della strada che dovrà essere seguita nei prossimi anni per consolidare la crescita. «Oggi il contesto generale non potrebbe essere più favorevole. La Bce compra il debito pubblico italiano, la Commissione Europea ci dice di spendere risorse per sostenere l'economia, il pil è in risalita. Ma, come dice Draghi, non dobbiamo dimenticare che, se vogliamo trasformare un rimbalzo congiunturale in una ripresa strutturale, dobbiamo mettere in atto una serie di azioni che non sono state prese negli anni scorsi». De Romanis allude soprattutto ad alcuni pericolosi trend che la pandemia ha accentuato: «Dei 680 mila posti ancora da recuperare, il 75% è rappresentato da donne e giovani, due categorie che hanno trovato poco spazio nell'agenda politica dei precedenti governi. Oggi però la Caritas ci dice che il povero in Italia è per lo più una donna con figli a carico. Anche i dati sulla formazione sono drammatici. Oggi i giovani che non lavorano e non studiano sono il 23% contro il 12,9% della media europea, mentre l'abbandono scolastico è al 14% contro una media europea del 10%. Su questi pro-

blemi strutturali deve andare a incidere l'azione del governo e, più in generale, della collettività nei prossimi anni». Per rilanciare il paese secondo De Romanis gli investimenti non basteranno. Servirà anche la seconda gamba prevista dal Pnrr, cioè le riforme. De Romanis insiste sulla priorità della formazione, un tema che è anche al centro del Pnrr, e lancia una proposta: «In Europa si discute molto sull'opportunità di non computare come debito gli investimenti pubblici per la ripartenza. Alla luce dell'importanza cruciale che oggi la formazione gioca nella crescita economica, perché non scorporare prima di tutto gli investimenti in formazione? Sarebbe una golden rule fatta in primo luogo nell'interesse delle giovani generazioni». Per Alessandro Varaldo, la formazione è un elemento cruciale nel rapporto fiduciario tra la banca e la propria clientela: «Come intermediario finanziario dedicato al risparmio sentiamo il dovere di offrire alla clientela una lettura del contesto economico in una fase di forte disorientamento. Credo che questa vocazione sia un driver fondamentale per la crescita e per la protezione del patrimonio», spiega Varaldo. L'attenzione per l'ad non deve andare soltanto agli strumenti e ai servizi che orientano l'attività tradizionale di una banca private come Aletti, ma anche alle nuove asset class che negli ultimi anni hanno accresciuto il proprio peso specifico nella finanza italiana: «Penso soprattutto a tutto il mondo dei portafogli Esg, ma anche di quelli che investono in economia reale, che saranno non solo un'opportunità di investimento per la nostra clientela, ma anche un volano eccezionale per la crescita del Paese in un contesto di forte ripresa mondiale». (riproduzione riservata)



Veronica De Romanis

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 41 %

COMMENTI & ANALISI

Per un nuovo paradigma di crescita

DI AUGUSTO DELL'ERBA *

Guardare oltre la pandemia, ragionare su una ripresa che non deve essere solo quantitativa, ma qualitativa. E' una occasione unica quella che abbiamo davanti, di costruire un futuro facendo tesoro degli errori del passato. Restituendo senso e significato all'agire economico in una logica inclusiva e partecipativa. E' questo l'obiettivo della terza edizione del Festival nazionale dell'Economia civile, che si terrà a Firenze (Palazzo Vecchio) dal 24 al 26 settembre e che avrà per titolo *Alla ricerca di senso. Persone, lavoro, relazioni*.

Esponenti del mondo accademico e istituzionale si confronteranno tra loro (e con tanti giovani) sulla necessaria accelerazione verso una fase di crescita realmente sostenibile, dopo una pandemia che ha messo in luce le tante distorsioni di un sistema squilibrato e generatore di disuguaglianze. Anche utilizzando al meglio le risorse messe a disposizione dal Pnrr, sia a livello italiano che europeo.

L'Economia civile, che si ricollega alla grande tradizione dell'Umanesimo civile fiorentino del Rinascimento e soprattutto agli insegnamenti di Antonio Genovesi nella Napoli di fine 700 (titolare della prima cattedra di Economia in Europa), vede

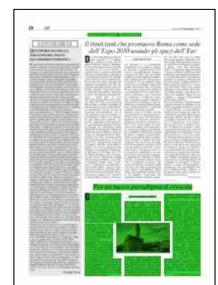
l'agire economico come utile alla ricerca della «pubblica felicità», mettendo assieme le dimensioni del cooperare, del lavorare bene, del crescere come persone, nello stabilire relazioni feconde e reciproche. Ingredienti ancora oggi essenziali per sanare e prevenire fratture, per guardare al futuro con rinnovata fiducia e voglia di fare.

Sono espressioni di Economia civile tutte quelle realtà che hanno come obiettivo la creazione di vantaggi diffusi e non la massimizzazione del profitto individuale (pensiamo alle cooperative); quelle che favoriscono processi dal basso e coinvolgono intere comunità (in questo senso vi sono già moltissime buone pratiche sostenute da amministrazioni locali particolarmente attente, che a Firenze saranno premiate), quelle che orientano verso modelli di consumo sostenibile e verso una transizione green anche in questo caso inclusiva e partecipativa (comunità energetiche, e non solo). Insomma, che tende a mettere davanti a qualsiasi scelta economica l'obiettivo dell'interesse diffuso, l'unico che genera quella «felicità pubblica» di cui parlava Genovesi. (riproduzione riservata)

**presidente Federcasse*



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

Montepaschi chiude 50 sportelli Rischiano più di ottocento dipendenti

La procedura rientra nel piano 2017-2021 concordato con la Ue. Saranno riassorbite settanta unità

I SINDACATI: SCIOPERO IL 24

«Che senso ha tagliare alla vigilia di una possibile acquisizione?»

RICORSO AL GIUDICE

«Si ravvisano gli estremi di una condotta antisindacale»

di **Pino Di Blasio**
SIENA

Improvvisamente, mentre la *due diligence* dei manager di UniCredit sui conti e i numeri del Monte dei Paschi continua sotto traccia per evitare interferenze con la campagna elettorale, da Rocca Salimbeni arriva una lettera indirizzata ai sindacati, che apre un nuovo fronte caldo. Gli amministratori di Banca Monte dei Paschi, l'ad Guido Bastianini in testa, hanno avviato una procedura sindacale per razionalizzare la rete di filiali Mps in Italia. L'intervento prevede la chiusura di 50 sportelli, con tanto di elenco allegato (sono 8 in Toscana, tra le quali le agenzie 1 di Piombino e Massa e lo sportello nell'ospedale Campostaggia di Poggibonsi) e il riassorbimento di 70 dipendenti tra gli 843 nelle filiali da cancellare, reindirizzati nella rete commerciale.

Più che un piano ha il sapore di una dichiarazione di esistenza in vita da parte dei vertici di Rocca Salimbeni. Che giustificano la procedura richiamandosi ai vincoli del piano di ristrutturazione 2017-2021 concordato con la Ue. Ma l'Europa imporrebbe tagli ben più pesanti: solo

per le perdite registrate l'anno scorso, il Monte dovrebbe risparmiare 100 milioni di euro in più sui costi. E sono almeno due-mila gli esuberanti ancora da smaltire in base a quel piano.

La mossa della banca ha provocato la reazione immediata dei coordinamenti sindacali del Monte dei Paschi. Che hanno risposto con un comunicato dal titolo inequivocabile: 'Che senso ha?'. La domanda scandisce tutti i punti che restano indigesti per i sindacati. «La trattativa sull'operazione societaria che ci riguarda, sotto la supervisione dell'Europa, si gioca su tavoli esterni tra lo Stato azionista e altri interlocutori, durante una *due diligence* inspiegabilmente indefinita oltre il termine concordato tra le parti ed in assenza, ad oggi, di una proroga ufficiale comunicata ai mercati. Il Gruppo MPS, in posizione di evidente debolezza, non è chiamato a decidere sulle sue proprie sorti. Tuttavia - è l'incipit del comunicato sindacale - il consiglio di Amministrazione in contraddizione con le recenti rassicurazioni della Presidente, sta ponendo in essere alcune iniziative che reputiamo pregiudizievoli considerata l'incertezza sul futuro e

tenuto conto della mobilitazione sindacale in corso che sfocerà nello sciopero proclamato per il 24 settembre».

Il prologo anticipa le obiezioni dei coordinamenti. «Che senso ha anticipare, alla vigilia di una possibile acquisizione, la chiusura di 50 sportelli su tutto il territorio nazionale, con creazione di mobilità territoriale e professionale? È forse un'iniziativa su commissione?» è la domanda retorica sulla procedura di chiusura. E poi ancora: «Che senso ha un Contratto di Rete, ovvero una sorta di alleanza di MPS con Fruendo e Accenture che distaccherà per 10 anni 270 dipendenti della banca in mansioni di back office da svolgere anche per altri committenti? Ha forse il senso di creare un contenitore per gestire futuri ulteriori esuberanti? Che senso ha, infine, variare il mercato Corporate modificando modelli di servizio, portafogli di clientela e riporti funzionali e gerarchici, proprio ora?». L'epilogo è la diffida alla banca di attuare l'intervento sulle 50 filiali. «Ravvisiamo gli estremi della condotta antisindacale in quanto lesive degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, riservandoci l'attivazione dell'articolo 28 dello Statuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

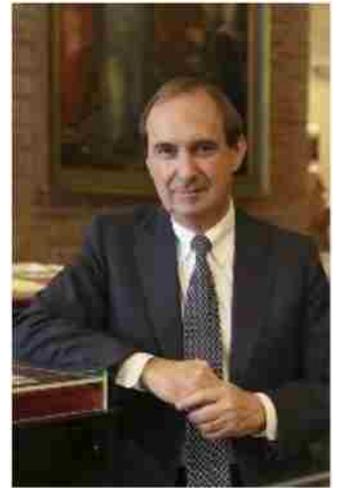
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 61 %



Il Monte dei Paschi di Siena attraversa un periodo delicato: il futuro è incerto mentre è in corso la «due diligence» con Unicredit



L'ad di Montepaschi, Guido Bastianini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

ANDREA PERUSIN Il direttore Piemonte Sud e Liguria di Intesa Sanpaolo: investiamo 120 miliardi sul Recovery Plan

«Multicanalità, futuro del commercio I traffici? Più forza da quelli regionali»

ANDREA PERUSIN
DIRETTORE REGIONALE PIEMONTE SUD
E LIGURIA DI INTESA SANPAOLO

«Commercio di beni non essenziali e turismo, in questi settori le Pmi faticano ad agganciare la ripresa post Covid»

L'INTERVISTA

Alberto Quarati / GENOVA

Andrea Perusin, direttore regionale Piemonte Sud e Liguria di Intesa Sanpaolo, invita a guardare nel lungo periodo: l'aumento delle materie prime, delle bollette e a catena dell'inflazione ci accompagnerà sino all'anno prossimo, ma la forza della ripresa sarà in sostanza maggiore rispetto alla fiammata dei prezzi di questi mesi.

In base a cosa fa queste considerazioni?

«Perché questi sono gli effetti del periodo: credo che nel momento in cui si scioglieranno determinati nodi che stanno a monte della catena delle forniture, dalla carenza di materie prime ai colli di bottiglia della logistica, ci sarà un assestamento generale. Certo questo non prima del prossimo anno».

Comparto centrale della sua area è proprio la logistica.

«Certamente. Senza soffermarmi sulle sfide della transizione verde che ben conosciamo e che vede il mondo portuale in prima linea, il mio invito è

a guardare anche a quello che sta succedendo intorno a questo comparto: i fenomeni della regionalizzazione e del reshoring, che interessano anche l'economia del Nord Ovest. Oggi Genova è un grande porto focalizzato sugli scambi con l'Estremo Oriente e transatlantici, ma a mio giudizio non dovrebbe escludere di doversi preparare nel suo futuro a uno sviluppo anche su traffici più regionalizzati».

E intanto il Paese sta affrontando la sfida del Pnrr. In questo quadro quali sono le iniziative della banca?

«Il programma Motore Italia di Intesa Sanpaolo, che vale complessivamente 400 miliardi di euro, è focalizzato proprio sul Pnrr: una parte è dedicata alle famiglie, una parte alle imprese, grandi e piccole-medie. Per queste ultime, parliamo di 120 miliardi. A questo si aggiungono programmi della banca in atto da tempo, come Sviluppo Filiera, lanciato nel 2016, che sposta il focus dal cliente alla catena del valore in cui l'azienda è inserita; il rating qualitativo, validato nel 2017, che a differenza di quello tradizionale prende in esame diversi fattori immateriali mettendo in luce cosa l'impresa è in grado di fare per essere competitiva e sostenibile; e il recente accordo con Sace, di agosto, che ci consente di offrire prestiti garantiti all'80% per finanziare progetti green con importi fino a 15 milioni e durata fino a 20 anni, ben più del credito ordinario. In tema di finanza straordinaria, in sinergia con la Divisione Imi Corporate & Investment Banking, stiamo lavorando per avvicinare le Pmi a una gamma ampia di

strumenti finanziari, da affiancare al credito tradizionale».

Quali sono le piccole pmi che ancora soffrono?

«Direi commercio di beni non essenziali e turismo, che del resto sono i comparti che maggiormente hanno scontato gli effetti del lockdown. Ma stiamo vedendo segnali incoraggianti: in Liguria i mesi estivi hanno portato in dote al turismo un periodo di ripresa, con una compensazione dei mancati flussi dall'estero. Alla ripresa del commercio concorre in maniera sempre più marcata l'affiancamento ormai strutturale delle vendite online a quelle fisiche, in un'ottica di multicanalità. In tema di Pmi ricordo che proprio mercoledì ha preso il via la terza edizione di Imprese Vincenti, programma Intesa per accompagnare aziende di questo segmento in percorsi di crescita e sviluppo. Le 112 imprese selezionate si presenteranno durante il digital tour in otto tappe tematiche. Tra quelle presentate nella prima tappa, dedicata a innovazione, ricerca e sviluppo, segnaliamo la Mastelli di Imperia.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 29 %



I turisti quest'estate sono tornati ad affollare anche le strade delle principali città italiane dopo mesi di misure restrittive

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Deutsche Bank, diventa un giallo lo studio contro la finanza tedesca

Germania verso il voto

**Truffe, regolatori deboli,
banche private soffocate:
la denuncia, poi il ritiro**

A dieci giorni dalle elezioni in Germania, caratterizzate da una incertezza senza precedenti, uno dei più

grandi sassi nello stagno è stato gettato da un analista fuori controllo di Deutsche Bank che in uno studio di 20 "paginette" elenca tutto quello che non va nella piazza finanziaria tedesca «assopita in un sonno profondo per anni». Il rapporto è riuscito ad agitare molto le acque, con i suoi toni inusitatamente duri. Messi in imbarazzo, i vertici di Deutsche bank che sono corsi ai ripari ritirando immediatamente lo studio.

Isabella Bufacchi — a pag. 10

Ritirato studio Deutsche Bank che critica il sistema finanziario

Problemi strutturali. Catena di scandali, autorità di controllo inefficiente e banche private soffocate dal sistema a tre pilastri dove dominano le cooperative e le Landesbanken: il tallone di Achille di Scholz

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

«La singolarità del nostro collaudato sistema a tre pilastri, formato da banche private, banche pubbliche e banche cooperative, deve essere preservata». Così recita il manifesto elettorale dei cristiano-democratici Cdu-Csu, righe 693-695, pagina 23 su 139. Peccato che questo sistema a tre pilastri «ha impedito consolidamenti e privatizzazioni, ha favorito la penetrazione della concorrenza estera e ha provocato una perdita di quote di mercato quasi senza precedenti degli istituti di credito tedeschi su scala internazionale», come si legge in uno studio uscito in questi giorni a firma di un agguerrito analista di Deutsche Bank Research. E così va anche per la posizione del socialdemocratico Olaf Scholz, ministro delle Finanze. Nell'ultimo dibattito televisivo tra i tre candidati-cancellieri, Scholz è stato attaccato dal leader Cdu Armin Laschet e dalla co-leader dei Verdi Annalena Baerbock sugli scandali della portata di Wirecard e Cum-ex e sul nulla di fatto per fermare il riciclaggio di denaro sporco. Il più popolare tra i tre candidati si è difeso contro quelle che ha definito «accuse infondate e informazioni distorte». «Ho cambiato la legge sui revisori dei conti imponendo una turnazione ogni tre anni, ho modernizzato il ministero delle Fi-

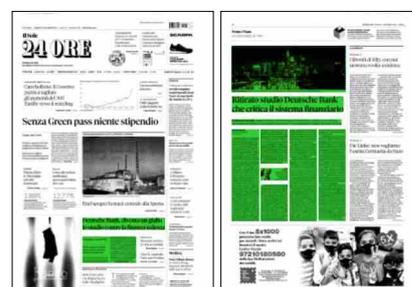
nanze, ho dato più poteri a Bafin e al consiglio di sorveglianza. Come mi si può accusare di non aver fatto tutto il necessario?». Ebbene, il rapporto di Deutsche Bank Research disegna un altro quadro molto più cupo. «È difficile che ci sia al mondo un supervisore dei mercati che sia stato travolto da così tanti scandali finanziari come quelli che hanno investito BaFin negli ultimi 15 anni. E anche il Bundestag: ha istituito tre commissioni d'inchiesta su HypoReal Estate, Cum-Ex e Wirecard ma non molto è cambiato finora, e tutto questo è vergognoso», commenta l'analista, secondo il quale BaFin è dominata da avvocati, non da investigatori con il piglio dei criminologi. Ha trovato da ridire persino sulla sede principale dell'autorità di vigilanza BaFin che si trova a Bonn, troppo lontana dai grandi operatori finanziari nella City di Francoforte dove la sede c'è ma è secondaria.

A dieci giorni dalle elezioni federali del Bundestag, caratterizzate da una volatilità senza precedenti delle intenzioni di voto ma anche da un dibattito politico piatto e noioso, uno dei più grandi sassi nello stagno è stato gettato da questa voce fuori dal coro, l'analista fuori dagli schemi e fuori controllo di Deutsche Bank Research e il suo studio di 20 "paginette" che lava in pubblico i panni sporchi della Germania, che senza peli sulla lingua elenca tutto quello che non va nella piazza finanziaria tedesca «assopita

in un sonno profondo per anni», e punta il dito contro interventi tardivi e non adeguati alla portata delle carenze. Giunge poi ad una conclusione amara: «Dai manifesti elettorali dei più importanti partiti che potrebbero andare al prossimo governo, non trape la alcuna volontà politica di porre rimedio alla nostra sclerosi finanziaria strutturale e al declino della Germania come piazza finanziaria».

Il rapporto è riuscito ad agitare molto le acque, con i suoi toni inusitatamente duri. Messi in imbarazzo, i vertici di Deutsche bank Research sono corsi ai ripari ritirando immediatamente lo *Studio* dalla circolazione, in quanto «non autorizzato».

Il rapporto ha circolato quanto basta. È stato ripreso dalla stampa specializzata e non, da *Börsen-Zeitung* a *Tagesschau*. E comunque, tutto quello che ha denunciato, per gli addetti ai lavori, non è nuovo. Che il sistema bancario a tre pilastri penalizzi molto le banche private tedesche come Deutsche Bank è arcinoto. E che il collasso



Superficie 45 %

di Wirecard, di un gigante dei pagamenti elettronici su scala mondiale, abbia coperto di ridicolo BaFin non è una novità. Il fatto nuovo sta nella tempistica: a una manciata di giorni dalle elezioni, è un forte grido di dolore. Escono fuori tutte assieme una ventina di grandi carenze e falle del sistema finanziario tedesco, assemblate in una mostruosa zavorra che danneggia la competitività del Paese. Il sistema bancario? «È debole, strutturalmente sclerotico, non redditizio e inefficiente», e dopo più di un decennio dalla fine della Grande Crisi Finanziaria resta «intrappolato in una ristrutturazione senza fine, mentre altri Paesi sono andati avanti, dove le banche sono gestite meglio, sono meglio vigilate e sono più grandi». Nel confronto con l'Italia, dove casse di risparmio e banche cooperative sono state privatizzate o fuse con M&A e quotate in Borsa, la Germania, viene sottolineato, perde.

«Negli ultimi 15 anni, un numero crescente di clienti tedeschi si è rivolto a banche estere», lamenta il rapporto additando un sistema a tre pilastri troppo rigido, che frena consolidamento e digitalizzazione. Il RoE e il cost-income delle banche tedesche sono entrambi «tra i peggiori in Europa» e intanto le banche tedesche hanno perso quote di mercato all'estero, si sono ritirate in casa dopo la crisi del 2009 esponendosi a una crescente dipendenza da un mercato domestico poco redditizio, mentre «le banche spagnole sono riuscite a fare l'opposto». Il rapporto ricorda che 20 anni fa la Germania vantava quattro grandi istituti nella classifica delle prime venti banche mondiali per totale delle attività o capitalizzazione di Borsa: oggi nessuna banca tedesca arriva a tanto, superata da istituti non solo americani ed europei ma anche indiani, indonesiani, qatariani.

L'attacco a BaFin nello studio è altrettanto sferzante: istituzione «carente nella cultura della vigilanza», e questo dice tutto. La supervisione moderna nel mondo della finanza ha oramai bisogno di tante competenze tecniche, in economia, finanza, banche, mercati internazionali, contabilità mentre «BaFin, fino a di recente dominata da avvocati e non economisti o revisori, ha un deficit in tutte queste aree». Non viene risparmiata neanche Deutsche Börse: «è sintomatico che abbia fallito in un gran numero di tentativi di fusione negli ultimi anni e sia rimasta indietro rispetto alla concorrenza internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



**OLAF
SCHOLZ**

Il ministro accusato
dai suoi avversari
per le numerose
debolezze del
sistema finanziario



Capitale finanziaria. Skyline in notturna di Francoforte sul Meno, sede delle principali banche private tedesche, della Borsa e della Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Materias selezionerà per Intesa Sanpaolo le start up da sostenere

Innovazione

Un incubatore per il dialogo
tra il mondo della ricerca
e quello della produzione

Vera Viola

NAPOLI

Dopo l'ingresso di Intesa Sanpaolo nel capitale di Materias – la start up innovativa fondata e guidata da Luigi Nicolais – l'alleanza tra il grande gruppo bancario e la società napoletana si rafforza. Materias, infatti, affiancherà la Sgr Neva di Intesa Sanpaolo nella due diligence sulle idee e le start up su cui investire.

Ne ha parlato il presidente del gruppo bancario, Gian Maria Gros-Pietro, ieri a Napoli, in occasione dell'incontro promosso da Materias per discutere del rapporto tra ricerca e business, a cui hanno partecipato tra gli altri la ministra della Ricerca Maria Cristina Messa, l'assessore all'innovazione della Regione Campania Valeria Fascione e l'ad di Cdp Venture Capital, Enrico Resmini.

«La Due diligence è fondamentale per valutare il business plan, e, prima di questo, il percorso scientifico e tecnologico che si intende seguire – chiarisce Gros-Pietro – considerando il possibile sviluppo sulla base di uno scenario internazionale». Precisa Nicolais: «Di solito ricercatori, imprenditori e investitori parlano linguaggi diversi, ed è proprio su questo dialogo che vogliamo puntare. Come? Abbiamo un team multidisciplinare capace di valu-

tare se una buona ricerca può essere un buon prodotto».

A cinque anni dalla nascita, Materias si ripresenta, questa volta con un capitale rafforzato, con un socio industriale del calibro di Dompè Holdings che si aggiunge a Ibsa Farmaceutici. Con un socio finanziario come Intesa San Paolo che affianca Mpa Development e We Srl, la società dei fondatori. Con all'attivo la creazione di due start up che ormai sono decollate, come Ethesias e Sanidrink. Oggi Dompè ha una quota di capitale del 41% e Intesa San Paolo del 12,58%. «Intesa San Paolo ha conferito 1,75 milioni in equity e 250mila euro in strumenti finanziari che possono tramutarsi in equity portando la sua quota al 14,44%», spiega ancora Gros-Pietro.

La missione di Materias è selezionare idee e ricerche, facendo scouting in università e centri di ricerca, trasformarle in imprese, affiancarle nella prima fase della loro vita fino a far loro superare quella che l'ex ministro dell'innovazione Luigi Nicolais definisce con immagine efficace “la valle della morte”.

Materias nasce e conserva la sua sede all'interno del campus universitario di San Giovanni a Teduccio, noto per la presenza delle Academy: dopo Apple se ne sono insediate altre nove, frequentate da una platea internazionale. «Non solo un ateneo – precisa il rettore della Federico II Matteo Lorito – ma un sistema, con le imprese e i laboratori presenti nello stesso edificio. Qui un giovane può studiare sociologia e poi incubare la sua impresa. Un modello che stiamo replicando a Scampia, e anche in altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 14 %

IL PRIMO COVERED DI ICCREA

Iccrea Banca ha collocato il suo primo covered bond da 500 milioni con una scadenza a sette anni, con una cedola dello 0,01% e rating Aa3 (Moody's). L'emissione, si legge in una nota, ha registrato richieste pari a 4 volte l'ammontare emesso. Il collocamento è stato realizzato a tassi negativi

500 milioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 1 %

Tegola sulla Fineco: 20mila clienti inglesi presi in mezzo alla Brexit

Banche

Nel limbo i titolari dei conti di Oltremarica. L'istituto: l'operatività non è a rischio

Simone Filippetti

La Brexit fa cadere una tegola su Fineco. In Uk ci sono migliaia di italiani finiti in una sorta di limbo bancario, dai contorni indefiniti: 20mila correntisti Fineco in Uk, vittime dell'addio alla Ue. Fineco è l'unica banca italiana che ha "sportelli" (digitali) per la clientela commerciale. Un piccolo risparmiatore può aprire un conto corrente: il conto è inglese, la banca è italiana. Per anni questa situazione non ha creato problemi: i due paesi facevano parte del mercato unico. Merci, servizi e persone potevano muoversi liberamente. Non è più così. Da inizio anno Uk è fuori dalla Ue e l'industria bancaria è andata dritta verso la Hard Brexit, l'uscita senza accordo. Bruxelles e Londra si erano date altri 6 mesi per trovare un'eventuale intesa. Ma nulla da fare: dal 30 giugno, nessuna reciprocità tra Ue e Uk, transazioni non più libere o automatiche; addio al cosiddetto Passaporto Ue.

I clienti Fineco in Uk, di cui solo il 15% è italiano, si trovano loro malgrado con un conto corrente "fuori mercato": soldi depositati in Inghilterra, ma in una banca diventata straniera. Ai correntisti che hanno scritto, chiedendo lumi, già a inizio anno, la banca ha risposto con una

email standard: «La banca ha aderito al modello del TPR», un permesso che ha preso il posto dell'ormai obsoleto Passaporto Europeo. È un'autorizzazione che permette a banche o intermediari che hanno sede in Ue di lavorare anche in Uk in attesa di ottenere l'autorizzazione completa. La banca, interpellata a proposito, ha rassicurato che «non ci sono di conseguenza rischi di un blocco dell'operatività per i nostri clienti in Uk».

Ma la situazione ha delle zone d'ombra. Sul sito Internet, nella versione inglese, si legge che l'intermediario è «deemed authorised» dalla Pra, authority britannica. La banca non è «Fca Regulated»: di fatto Fineco opera in una sorta di regime provvisorio e il permesso TPR dura solo 3 anni.

L'escamotage delle autorità britanniche non risolve dunque il problema alla radice: se vorrà continuare anche in futuro a fare la banca in Uk, Fineco dovrà ottenere la "licenza" completa della Fca. La banca ha spiegato di essere in continuo dialogo con i regolatori inglesi «per un percorso di avvicinamento alla nuova normativa»: c'è un anno di tempo (il 31 dicembre 2022).

L'idea della campagna di Britannia targata Fineco risale a qualche anno fa, quando la banca una volta controllata da UniCredit voleva cavalcare l'onda dei 700mila italiani che vivono nel Regno Unito. Era una mossa astuta, ora è diventata problematica. Nell'incertezza, vari clienti hanno ritirato tutta la liquidità dai conti inglesi di Fineco. Effetti collaterali della Brexit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Bollette, l'idea di estendere il bonus Vertice Draghi-Cingolani-Franco

Il governo al lavoro per ridurre il maxirincaro. Sul tavolo i nodi Iva e oneri

di **Federico Fubini**

Nell'ultimo anno di normalità pre-Covid gli italiani hanno versato 52,5 miliardi di euro per le loro bollette elettriche, secondo l'autorità di settore Arera. Si è trattato di una spesa a carico di famiglie e imprese pari al 3% del prodotto interno lordo, nel 2019. Di questa somma, circa metà è dovuta al puro e semplice prezzo della materia prima energetica; ci sono poi oneri legati ai costi commerciali e di distribuzione, quindi il peso delle imposte indirette, mentre l'ultimo 20% del costo della bolletta di solito è rappresentato dai cosiddetti «oneri di sistema».

L'anno scorso poi addirittura quasi un terzo del costo dell'elettricità sostenuto dagli italiani, 14,2 miliardi, sono stati destinati a finanziare in gran parte queste attività pubbliche — appunto «di sistema» — estranee ai consumi necessari per illuminare le case o far funzionare i macchinari aziendali. I sussidi alle fonti rinnovabili nel 2020 sono costati ai consumatori 12 miliardi e i contributi diretti principalmente alla gestione delle vecchie centrali nucleari dismesse altri due. Questi sono costi di natura fiscale — pari quasi all'1% del Pil — eppure in Italia oggi una persona con due milioni di euro di reddito l'anno li sostiene in proporzione esattamente pari a un'altra persona che ne guadagna 15 mila.

Già solo questa struttura della bolletta elettrica lascia

capire quali siano le opzioni possibili — e quelle precluse — ora che il governo cerca di ammorbidire l'impatto in bolletta degli aumenti dell'energia. Se i rialzi fossero pari a quelli che teme il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani e nell'ipotesi (incerta) che durino un anno, graverebbero sulle bollette elettriche degli italiani per quasi 16 miliardi di euro in più rispetto al 2019. Senza contare gli aumenti legati al consumo diretto di gas nelle case e nelle imprese. Il colpo sulla ripresa sarebbe durissimo.

Naturalmente queste sono solo ipotesi, senz'altro imprecise. Forse eccessive. Ma gli ordini di grandezza lasciano capire perché il governo abbia bisogno di tempo, prima di mettere a punto misure di protezione per i consumatori. È già chiaro infatti che qualunque iniziativa potrà mitigare un po' gli effetti dei rincari per parte della popolazione. Di sicuro però non è in grado di annullarli, anche perché i provvedimenti da tre miliardi di cui si è parlato informalmente fin qui sembrano oggi insufficienti.

La complessità del quadro avrà senz'altro pesato sulla riunione che ieri nella mattina il premier Mario Draghi ha avuto con Cingolani e il ministro dell'Economia Daniele Franco. Il titolare della Transizione ha studiato bene il modello già attuato a Madrid: in Spagna è scattata una riduzione per sei mesi dei «profitti eccessivi» di cui

stanno beneficiando le centrali elettriche che non emettono Co2 (quelle nucleari in uscita di scena nel 2035, le idroelettriche e alcuni parchi eolici); questo taglio sui loro extra-profitti dovrebbe far recuperare 2,6 miliardi entro il marzo del 2022, da girare ai ceti più vulnerabili.

Anche in Italia i produttori di energia rinnovabile — già sussidiati dalle bollette — stanno registrando fortissimi profitti proprio perché vendono in asta ai prezzi, oggi molto più alti, dell'elettricità di fonte termica. Il ministro Franco sembra invece propenso a un pacchetto più composto: in parte portando alcuni «oneri di sistema» nella fiscalità generale (dove sarebbero distribuiti in modo più socialmente equo); in parte forse riducendo l'Iva sull'elettricità, anche se il beneficio per le imprese sarebbe molto ridotto; e in parte allargando il bonus elettrico, un aiuto che oggi esiste per le famiglie numerose con redditi fino a 20 mila euro.

Di sicuro il dosaggio prenderà forma nei prossimi giorni, finanziato forse per 2,5 miliardi dalle aste con cui le imprese inquinatrici comprano i diritti di emissione di CO2. Anche da quest'ultimo dettaglio è chiaro però che la transizione energetica impatterà al rialzo sull'inflazione e ha dei costi molto reali. Il conflitto per come distribuirli in Italia — fra chi ha e chi non ha, fra piccole e grandi imprese, fra aziende di Stato e governo — non fa che cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 32 %

52,5 I numeri

miliardi
la somma
totale versata
dagli italiani
per le bollette
elettriche
nell'ultimo
anno di
normalità
pre-Covid,
il 2019

● Quasi un
terzo del costo
dell'elettricità
sostenuto dagli
italiani, 14,2
miliardi, sono
destinati a
finanziare in
gran parte di
attività
pubbliche
estranee ai
consumi
necessari per
illuminare le
case o far
funzionare i
macchinari
aziendali.

● I sussidi alle
fonti rinnovabili
nel 2020 sono
costati ai
consumatori
12 miliardi e i
contributi
diretti alla
gestione delle
vecchie centrali
nucleari
dismesse altri
due. Tutti in
egual misura:
una persona
con due milioni
di reddito
l'anno li
sostiene in
proporzione
pari a un'altra
persona
che ne
guadagna 15
mila.

Draghi in Cdm: «Decreto per continuare ad aprire»

Il premier e i partiti. Il provvedimento varato all'unanimità: nella maggioranza tutti soddisfatti. Nella Lega vincono i governisti ma restano le tensioni

FAUCI LODA L'ITALIA



**Con il 74% di vaccinati contro il 54% Usa «l'Italia sta andando bene, meglio degli Usa, ora è diventata un esempio per il mondo»
Barbara Fiammeri**

Nessun passo indietro. Il Governo conferma la linea del rigore e all'unanimità approva il decreto che dal 15 ottobre impone il green pass a tutti i lavoratori: pubblici, privati, autonomi, colf e baby sitter comprese. Una decisione che serve «per continuare ad aprire il Paese», ha sintetizzato il premier Mario Draghi ai suoi ministri, e quindi per rafforzare la ripresa in atto che lancia l'Italia verso una crescita record, superiore al 6%. Per riuscirci bisogna però a bada il virus, incentivando gli italiani, che ancora non l'hanno fatto, a vaccinarsi. Di qui la scelta di adottare quella che il ministro della Pa, Renato Brunetta, ha definito la «strategia universalistica», coinvolgendo tutto il mondo del lavoro.

Il via libera al decreto - fanno sapere da Palazzo Chigi - è stato deciso «all'unanimità». Un modo per ribadire la piena condivisione da parte di tutte le forze politiche della maggioranza. Anche della Lega. E in effetti lo stesso Salvini, che per settimane ha tuonato contro il green pass, negli ultimi giorni ha cambiato approccio e dirottato la sua attenzione su bollette e immigrazione. Del resto a sostenere l'estensione dell'obbligo sono stati anche i Governatori del Carroccio

e il capo delegazione del partito al governo, il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, che lunedì scorso aveva pubblicamente aperto alla necessità di coinvolgere i lavoratori privati. Un segnale che da un lato è stato interpretato come un via libera e dall'altro come la volontà del premier di giungere quanto prima alla decisione.

Lo conferma anche la cronaca senza particolari tensioni della giornata appena trascorsa: in otto ore si è tenuta la Cabina di regia, il confronto con le Regioni, il Consiglio dei ministri e pure la conferenza stampa finale, che Draghi ha affidato a Brunetta e ai colleghi degli Affari regionali, Mariastella Gelmini, della Sanità, Roberto Speranza e del Lavoro Andrea Orlando. L'unica fibrillazione registrata è stata tra il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, che chiedeva di portare al 100% la capienza di cinema e teatri (proprio grazie al green pass), e il collega della Salute Speranza invece contrario. Anche in questo caso è stato il premier a mettere fine al confronto rinviando a fine settembre, sulla base dei dati, la decisione. Senza scossoni anche il vertice con i governatori guidati dal leghista Massimiliano Fedriga. Il Governo ha accolto la richiesta già avanzata da Giorgetti di prolungare l'efficacia dei tamponi, ai fini del green pass, da 48 a 72 ore. La modifica verrà inserita con un emendamento, ha confermato il ministro della Salute. No invece alla richiesta di test gratuiti, bandiera di Salvini ma anche dei sindacati. Draghi ha accolto, su pressing anche del ministro del Lavoro Orlando, di ridurne il costo.

Tutto liscio, dunque (o quasi), per ora. Il segretario del Pd Enrico Letta ha definito quella del Governo una «scelta giusta». Forza Italia con Brunetta e Gelmini (e Carfagna) ha condiviso fin dall'inizio la decisione del premier. «Concordo con il professor Fauci: l'Italia si pone all'avanguardia nel mondo e dobbiamo essere di questo grati al presidente Draghi che ha tenuto la barra e non ha mai mollato», ha detto il ministro della Pa. Positivo anche il giudizio dell'ex premier e leader M5s, Giuseppe Conte, così come quello di Matteo Renzi («Draghi ha fatto un capolavoro»)

Chi non sorride insomma è nella maggioranza solo Salvini. Il numero uno della Lega ieri si è limitato a sostenere che senza il Carroccio al governo oggi «ci sarebbe l'obbligo vaccinale», rispedendo al mittente le richieste di indire il congresso del partito (si farà a tempo debito) e invitando i suoi a «parlare meno». Il nervosismo è evidente e destinato a crescere con l'avvicinarsi delle elezioni. C'è chi già sostiene che la resa dei conti avverrà subito dopo lo spoglio. Il passaggio parlamentare del decreto sull'estensione del green pass ai lavoratori potrebbe riaccendere lo scontro e le distanze all'interno



Superficie 34 %

della Lega. Ieri l'unico a esprimere pubblicamente il suo dissenso è stato Claudio Borghi, che ha annunciato di voler ricorrere alla Consulta contro l'estensione dell'obbligo del certificato verde per il Parlamento. Contro di lui è intervenuto però lo stesso Salvini: «Se la politica impone il Green Pass ai lavoratori, e addirittura a chi fa volontariato, è ovvio che i politici devono essere i primi a rispettare queste regole». Giorgia Meloni intanto soffia sul fuoco. «Il Governo introduce l'obbligo vaccinale senza neppure metterci la faccia», ha attaccato la leader di Fdi che punta al sorpasso dell'alleato nelle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+5,7%

FITCH ALZA LE STIME SUL PIL ITALIANO

L'agenzia di rating Fitch nel nuovo Global Economic Outlook rivede al rialzo le previsioni di crescita del Pil

2021 per l'Italia «al 5,7%, dal 4,8% di giugno». Una revisione risultato di una crescita molto forte nel secondo trimestre con un aumento del 2,7%



Premier.
Mario Draghi



ANTHONY FAUCI
Consigliere medico della Casa Bianca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Senza Green pass niente stipendio

Norme anti Covid

Via libera unanime del Cdm: certificato obbligatorio sui luoghi di lavoro dal 15 ottobre

Interessati 23 milioni di lavoratori pubblici e privati Tamponi a prezzi calmierati

Arriva il Green pass per 23 milioni di lavoratori in Italia. Il Cdm all'unanimità ha approvato il decreto legge che estende l'obbligo di certificato per l'accesso ai luoghi di lavoro dal 15 ottobre; varrà per tutti i lavoratori pubblici e privati, compresi autonomi e collaboratori familiari. Per chi è senza green pass, sospensione e stop allo stipendio; sanzioni fino a 1.500 euro per i lavoratori e a 1.000 per i datori di lavoro in caso mancati controlli. Prezzi calmierati per i tamponi. Il premier Draghi: «Decreto per continuare ad aprire il Paese». **Bartoloni** — a pag. 3

Senza pass subito stop allo stipendio Mulle per lavoratori e datori di lavoro

Il decreto. L'obbligo scatterà il 15 ottobre per 23 milioni tra dipendenti pubblici e privati e autonomi. I controlli sui certificati saranno effettuati all'ingresso di uffici e aziende e a campione da personale incaricato. Norme ad hoc per i tribunali

Organi costituzionali: il decreto invita Parlamento, Quirinale e Consulta a introdurre l'applicazione del pass
Marzio Bartoloni

Niente stipendio fin dal primo giorno per chi si presenterà a lavoro senza il green pass. Lo stop a ogni «retribuzione, compenso o emolumento» riguarderà tutti i lavoratori sprovvisti di certificato verde: sia i dipendenti della Pubblica amministrazione che tutti i lavoratori del privato, non solo in uffici e fabbriche ma anche quelli che entrano nelle case (come colf e badanti), lavoratori autonomi compresi. Perché dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre - quando dovrebbe terminare lo stato di emergenza - per 23 milioni di lavoratori «è fatto obbligo di possedere e di esibire, su richiesta, la certificazione verde Covid 19». Così recita il nuovo decreto sul green pass varato ieri all'unanimità dal consiglio dei ministri. Nove articoli in tutto per ribadire che senza green pass in Italia non si può lavorare. Lo stesso decreto mette nero su bianco la disponibilità del Governo a riesaminare le misure di distanziamento e valutare l'aumento della capienza in stadi, palazzetti, teatri, eventi compresa l'apertura delle discoteche, dopo il parere del Cts che si esprimerà entro il 30 settembre guardando soprattutto a come si comporterà la curva del virus a due settimane dalla riapertura

ra delle scuole.

La platea

L'obbligo di pass abbraccia tutta la Pa compresi gli «esterni» (come gli stagisti) che vi accedono assieme al personale di Authority, Consob, Covip, Banca d'Italia, enti pubblici economici, ecc. Il decreto introduce anche una norma ad hoc per l'accesso a tribunali e uffici giudiziari: il green pass dovranno averlo i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e onorari, gli avvocati e i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie. La norma non varrà però per i legali: le disposizioni «non si applicano agli avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri ausiliari del magistrato estranei all'amministrazione della giustizia, testimoni e parti del processo». Un avvocato potrà dunque andare in tribunale senza il certificato ma dovrà mostrarlo per entrare in uno studio legale. Il decreto rimette invece agli organi costituzionali - dal Parlamento al Quirinale fino alla Consulta - la decisione di estendere il ricorso ai certificati. Nel privato il pass sarà richiesto a chiunque svolga attività di lavoro dipendente o autonomo e sarà necessario «ai fini dell'accesso nei luoghi in cui la predetta attività è svolta». In pratica servirà anche a una colf o a un elettricista che deve accedere in una casa oltre che a tutti i dipendenti che frequentano un ufficio o devono entrare in fabbrica.

I controlli

Nella Pa sono i datori di lavoro ad essere tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni. Entro il 15 ottobre devono definire le modalità per l'organizzazione delle verifiche. I controlli saranno effettuati preferibilmente all'accesso ai luoghi di lavoro come i tornelli e, nel caso, anche a campione. I datori di lavoro inoltre individuano con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle eventuali violazioni. Come per il lavoro pubblico, anche per quello privato dipendente saranno i datori di lavoro ad organizzare entro metà ottobre la macchina dei controlli con il ricorso alla app «Verifica19» già impiegata per treni e ristoranti per verificare la validità del pass mentre nel pubblico il premier, su proposta dei ministri per la Pa e della Salute, potrà definire delle linee guida: si pensa già ad esempio di impiegare la app già sviluppata per le verifiche nelle scuole.

Le sanzioni

Il decreto prevede che il personale che



Superficie 80 %

ha l'obbligo del pass, se comunica di non averlo o ne risulti privo al momento dell'accesso al luogo di lavoro, è considerato assente ingiustificato con lo stop allo stipendio già dal primo giorno e fino alla sua presentazione; dopo cinque giorni di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel settore privato la sospensione scatterà dal primo giorno così come la retribuzione. In ogni caso, precisa il decreto, «senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro». Per le aziende con meno di 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione del Green pass, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata del contratto del sostituto e non oltre dieci giorni. Infine per i datori di lavoro che non effettuano i controlli sono previste sanzioni da 400 a mille euro, mentre dipendenti pubblici, privati e autonomi che verranno sorpresi in un luogo di lavoro senza il pass rischiano una sanzione da 600 a 1.500 euro. E sanzioni sono previste anche per i magistrati ordinari: l'accesso senza il pass è considerato «illecito disciplinare» ed è sanzionato in base alla normativa di riferimento.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le novità in arrivo

1

DIPENDENTI PUBBLICI
Senza certificato assenti ingiustificati

I dipendenti pubblici hanno l'obbligo del Green Pass e se comunicano di non averlo o ne risultano privo al momento dell'accesso in ufficio sono considerati assenti ingiustificati fino alla presentazione della certificazione verde. Dopo 5 giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta

2

ORGANI COSTITUZIONALI
Invito a rivedere l'ordinamento

Quirinale, Consulta e Parlamento sono inviati a modificare il proprio ordinamento per applicare il green pass. L'obbligo invece si applica anche al personale delle Autorità amministrative indipendenti: Consob, Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Banca d'Italia, nonché enti pubblici economici e di rilievo costituzionale

3

LAVORO PRIVATO
Il certificato verde serve all'ingresso

Dal 15 ottobre 2021 e fino al 31 dicembre 2021, termine dello stato di emergenza, chiunque svolge una attività lavorativa nel settore privato è obbligato, ai fini dell'accesso nei luoghi in cui svolge la propria attività lavorativa, di possedere e di esibire su richiesta la certificazione verde. L'obbligo del green pass riguarda anche i fornitori

4

PICCOLE IMPRESE
Possibile sostituire il dipendente sospeso

Nelle imprese fino a 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione della certificazione, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata corrispondente a quella del contratto di sostituzione, comunque per un periodo non superiore a 10 giorni, e non oltre il 31 dicembre 2021

5

LE MULTE
Da 600 a 1.500 euro per chi è senza pass

Il personale senza Green Pass è assente ingiustificato. Dopo cinque giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta. Niente conseguenze disciplinari e non c'è il licenziamento. Per chi è colti senza pass è prevista la sanzione da 600 a 1.500 euro e restano ferme le conseguenze disciplinari

6

GIUSTIZIA
Accessi negati negli uffici giudiziari

Senza green pass i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori dello Stato, i componenti delle commissioni tributarie non possono accedere agli uffici giudiziari. E, se richiesto, il certificato deve essere esibito. Anche il magistrato ordinario sprovvisto del GP potrà essere sospeso dal Csm

7

I TAMPONI
Test antigenici rapidi calmierati

Resta il no ai tamponi gratis per tutti - lo saranno solo per i fragili e chi è esente dalla vaccinazione - chiesto dalla Lega, ma Giancarlo Giorgetti porta a casa prezzi calmierati per i test antigenici rapidi, anche in farmacia, per i lavoratori (8 euro per gli under 18 e 15 per tutti gli altri, fino al 31 dicembre quando scadrà lo stato di emergenza)

8

LA DURATA
Test molecolari, pass allungato a 72 ore

«Governo ha già dato parere favorevole a un emendamento nel decreto in conversione alla Camera, che ora è in discussione nella commissione competente, a un allargamento a 72 ore della vigenza del Green pass attraverso il modello dei test, solo se questi test sono molecolari», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza

9

STADI, CINEMA E TEATRI
Dal 1° ottobre più spettatori

Il Governo lascia aperta la possibilità di rivedere i limiti di accesso nei luoghi nei quali si svolgono attività culturali, sportive, sociali e ricreative. Entro il 30 settembre il Comitato tecnico scientifico tenuto conto dell'andamento dell'epidemia e dell'estensione dell'obbligo del green pass si esprimerà sul distanziamento, capienza e protezione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Certificato verde. Super Green pass dal 15 ottobre al 31 dicembre per tutti i lavoratori, pubblici, privati e volontari (compresi autonomi, colf, baby-sitter, badanti);

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Link: <https://www.affaritaliani.it/economia/mps-l-80-delle-filiali-chiuse-nel-ricco-centro-nord-758107.html>

ECONOMIA

Giovedì, 16 settembre 2021

Mps, l'80% delle filiali chiuse nel ricco Centro-Nord

Il file interno visionato da Affaritaliani.it sul taglio dei 50 sportelli. Scoppia la grana "antisindacale" del "contratto di rete"

di Andrea Deugeni



Nessun incrocio fra le esigenze di Mps e dei soggetti candidati a rilevare le 1.418 filiali che compongono la rete di Rocca Salimbeni ovvero UniCredit e il Mediocredito Centrale. Secondo quanto risulta ad *Affaritaliani.it* per **tagliare le 50 filiali** che il **Montepaschi**, la banca controllata al 64,2% dal Tesoro e che il Mef deve privatizzare, ha deciso di chiudere "nell'ambito del piano di ristrutturazione 2017/2021 approvato dalla Commissione Europea", l'istituto di credito senese si è fatto guidare nella razionalizzazione principalmente da **considerazioni territoriali di prossimità delle filiali incorporanti al fine di ridurre gli impatti finali sulla clientela.** Come riporta un documento interno di

cui *Affari* ha preso visione e che pubblica in esclusiva, la distanza in km fra la "filiale cessante" e quella "incorporante" non va oltre i 18 km ed è in media di circa 5 km.

Alcune fonti interne a UniCredit, poi, fanno sapere che **sul tema non c'è stato alcun contatto con la banca senese.** Inoltre, scorrendo il documento interno si può notare come **oltre il 60% delle filiali su cui il Monte abbasserà le serrande** si trovano in **Toscana** e nel **Nord** (percentuale che sale **all'80% se si considera anche le chiusure nel Lazio**), **ricca area** su cui il **Ceo** di Piazza Gae Aulenti **Andrea Orcel** ha messo gli occhi per massimizzare la redditività prospettica dell'operazione per la propria banca: **10 filiali** appartengono infatti all'area commerciale **Nord-Ovest** (8 in Lombardia, una in Piemonte e una in Liguria), **13 al Nord-Est** (3 in Friuli Venezia Giulia, 4 in Veneto e 6 in Emilia Romagna), **8 in Toscana**, **11 nell'area commerciale Centro e**

Mps, i problemi per Draghi e Franco ora arrivano da Enrico Letta. Il segretario del Pd in campagna elettorale: "Se la politica lavora insieme, la Banca resta a Siena" / "Si è creata una condizione più favorevole rispetto a quella post-stress test. Se la politica rema tutta nella stessa direzione Mps può restare

WEB

Sardegna (9 nel Lazio, una nell'Umbria e una nelle Marche) e **8 al Sud-Sicilia**.

In quest'ultima area commerciale ci sono, sulla carta, **le maggiori sovrapposizioni sia con UniCredit** (in **Sicilia**, dove il gruppo di Orcel è presente con gli sportelli dell'ex **Banco di Sicilia**) sia con il **Mediocredito** che controlla la **Banca Popolare di Bari** (in **Puglia**): le filiali che però Mps ha deciso di tagliare sono la maggior parte in **Campania (4)**, due in **Calabria** e soltanto una in **Sicilia** e una in **Puglia**.

Intanto, mentre a Siena sale la **tensione fra i dipendenti per il futuro della direzione generale e dei 2.100 bancari** impiegati nel quartier generale di Rocca Salimbeni e il segretario del Pd **Enrico Letta** in campagna elettorale per le elezioni suppletive rischia di complicare il lavoro del Tesoro e del governo Draghi che vogliono rispettare gli accordi con l'Unione europea sull'uscita dal capitale della **banca** (vedi box), i **sindacati** del Monte hanno diffidato formalmente il gruppo toscano dal **prendere alcune iniziative annunciate**. Iniziative che secondo le segreterie di coordinamento **Fabi**, **First Cisl**, **Fisac Cail**, **Uilca** e **Unisin** dell'istituto, hanno "rilievi antisindacali considerata la situazione di incertezza sul futuro della **banca** e della mobilitazione sindacale in corso che sfocerà nello **sciopero già proclamato per il prossimo 24 settembre**".

Le associazioni di rappresentanza dei **bancari** di Mps hanno rivelato che il consiglio di amministrazione presieduto da **Patrizia Grieco** intende attivare un **"contratto di rete"** e **"una sorta di alleanza di Mps con Fruendo e Accenture"** per le attività di *back office*, contratto che **"distaccherà per 10 anni 270 lavoratrici in mansioni da svolgere anche per altri committenti"**. Termini che, alla vigilia dell'operazione straordinaria di acquisizione del gruppo da parte di UniCredit, appaiono "sospetti".

I **sindacati** si chiedono quale sia **il senso di una durata del contratto di 10 anni (e non uno e due)**, durata che potrebbe **"nascondere la volontà di creare un contenitore per futuri esuberanti"**, visto che secondo le indiscrezioni, il deal UniCredit-Mps porterà in dote **7.000 bancari da mettere fuori perimetro** per abbassare il rapporto *cost/income* con la media del settore prima dell'integrazione da parte del gruppo di Orcel. Un'integrazione che, se andasse in porto (verrà alzato il velo sull'esito delle trattative fra Tesoro e Piazza Gae Aulenti dopo inizio ottobre) il deal, sarebbe gestita dall'ex capo di **UniCredit Italia Remo Taricani**.

ancorata al suo territorio e alla Toscana, può lavorare bene con le Pmi e Siena può rimanere centrale". Così **Enrico Letta**, candidato del centrosinistra alle elezioni suppletive nel collegio di Siena - Arezzo e segretario del Pd, ad un incontro organizzato dalla *Cna* di Siena. "Abbiamo posto un'asticella fatta di quattro punti fondamentali (difesa dell'occupazione, unità della **Banca**, il ruolo di Siena, la forza del marchio, mantenimento presenza dello stato in una fase di accompagnamento successiva ndr.). Se UniCredit - aggiunge Letta - non toccasse quest'asticella allora non sarà lei la soluzione, ma potrebbero esserci altri possibili interlocutori. In questo mese e mezzo, successivo agli *stress test* della Bce, si è evoluta una consapevolezza collettiva: per rendere serio il futuro della **banca** c'è bisogno di un investimento pubblico. Non c'è la dinamica del *si salvi chi può* su Mps come era a fine luglio". "I **sindacati** - conclude - hanno ragione a chiedere che il Governo li ascolti e si apra un tavolo. La richiesta è legittima e mi auguro che il governo dia seguito".

@andreadeugeni

CORRIEREDISIENA.CORR.IT

Mps, Sileoni: "Unicredit non è ipotesi negativa, alternativa sarebbe Apollo" – Corriere di Siena

Mps, Sileoni: "Unicredit non è ipotesi negativa, alternativa sarebbe Apollo" 16 settembre 2021 "Non considero un'ipotesi negativa l'eventuale accordo tra Unicredit e il Tesoro per salvare Mps, perché l'alternativa a Unicredit oggi è il Fondo Apollo che è un fondo altamente speculativo. E, quindi, tra una banca italiana e un fondo speculativo io propendo per salvare, attraverso una banca italiana, la clientela, 21 mila dipendenti e 21 mila famiglie". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervenendo alla trasmissione Omnibus in onda su La7. Mentre Unicredit ha chiesto proroga della tempistica per la due diligence, che dunque dovrebbe durare almeno fino alla prima decade di ottobre, e mentre a Siena si è scatenata anche la parte politica, che ha piazzato al centro della campagna elettorale la vicenda della storica banca e dell'operazione lanciata dall'istituto di credito milanese, a preoccupare sono anche gli attacchi a quella che in fin dei conti potrebbe rappresentare una soluzione di "sicurezza". Proprio riguardo alle proposte alternative a Unicredit avanzate dai politici, Sileoni ha spiegato nel suo intervento che "occorre trovare chi mette i soldi. Perché la Bce per qualunque soluzione vuole un aumento di capitale. Allora, se si trova chi mette i soldi qualunque soluzione è opportuna e in qualche modo da analizzare, ma i politici devono spiegarci come costruiscono ipotesi senza considerare che la base di partenza è un finanziamento pubblico, perché ci vuole un ulteriore aumento di capitale oltre i 20 miliardi che già lo Stato ha dato in questi ultimi anni". "Ho detto recentemente - ha continuato il segretario generale della Fabi - che subito dopo le elezioni suppletive dei primi di ottobre molti dei politici, che stanno dando giudizi e fanno proposte, d'incanto spariranno (rimarranno solo i più seri) e il cerino in mano rimarrà, come al solito, alle organizzazioni sindacali e magari anche all'Abi (Associazione bancaria italiana, ndr) perché dovremmo, in qualche modo, scongiurare i licenziamenti, attuare, come abbiamo noi imposto fino ad adesso, prepensionamenti e pensionamenti volontari, e mantenere il marchio perché non va buttato in un cestino con molta semplicità". Secondo Lando Maria Sileoni, inoltre, "Unicredit (se sarà lei, perché non do per niente scontato l'esito positivo della trattativa), dovremmo ringraziare e non perché è Unicredit, se ci fosse Intesa Sanpaolo o un'altra banca dovremmo ringraziarla ugualmente, perché si prende carico, magari anche con i soldi dello Stato, di una situazione che stava degenerando e il campanello d'allarme non è che lo suono io - conclude il segretario Fabi - ma il campanello d'allarme dell'ultimo giro lo suona la Banca Centrale Europea che vuole una soluzione di mercato per Mps". Please enable JavaScript to view the comments

powered by Disqus.

Link: <https://www.ilgiornale.it/news/economia/mps-chiude-50-sportelli-si-stringono-i-tempi-partita-1975620.html>



Mps chiude 50 sportelli. Si stringono i tempi della partita Unicredit

16 Settembre 2021 - 06:00

La banca controllata del Tesoro accelera le pulizie. Orcel mira a 1.100 filiali e a Widiba

[Cinzia Meoni](#)

0 COMMENTI



Si stringono i tempi sul destino del Monte dei Paschi, che annuncia la chiusura di cinquanta filiali, soprattutto del Centro Nord mentre, formalmente, è in corso la due diligence da parte di Unicredit. In via ufficiale non è stato ancora deliberato nulla. Il gruppo guidato da Andrea Orcel sta valutando se e cosa rilevare della banca fondata a Siena nel 1472. Ma l'operazione si farà e avrà ad oggetto buona parte degli asset di Mps, una volta che quest'ultimo sarà ripulito dai crediti deteriorati (oltre 4 miliardi), ricapitalizzato (l'agenzia Bloomberg parlava di tre miliardi rispetto ai 2,5 miliardi previsti dal piano industriale dello stesso Monte) e alleggerito (si stimano tra i 6-7mila esuberi). Occorre solo gestire i tempi per la comunicazione, ai cittadini più che al mercato.

Il fascicolo su Rocca Salimbeni, perennemente bollente, lo è infatti ancora di più mentre incombe la tornata elettorale del 3-4 ottobre, di cui Siena è snodo strategico. Visto che, alle suppletive per il seggio alla Camera lasciato vacante da Pier Carlo Padoan per divenire presidente di Unicredit, concorre il segretario del Pd, Enrico Letta. Un appuntamento delicato quindi anche per gli equilibri del governo Draghi. Meglio quindi attendere che si chiudano le urne prima di annunciare il «game over» per il Monte Paschi.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Dietro le quinte, tuttavia, i lavori procedono e anche abbastanza velocemente, come dimostra la comunicazione inviata ieri dalla banca toscana alle rappresentanze sindacali per annunciare «interventi di razionalizzazione sulla rete di filiali di Banca Mps», appunto con la previsione della chiusura di cinquanta sportelli. La missiva parla della «liberazione di circa 70 risorse che saranno coerentemente utilizzate nell'ambito della rete commerciale». Il provvedimento, si legge nella missiva di Rocca Salimbeni, avviene «nel rispetto dei vincoli nell'ambito del piano di ristrutturazione 2017-2021 approvato dalla Commissione Europea».

Nessun effetto dirompente certo, considerando che la Rocca ha alle sue dipendenze più di 21mila persone in circa 1.400 sportelli. Non sfugge però la tempistica. Siena accelera le grandi pulizie, proprio mentre si attende che Unicredit formalizzi al Tesoro (primo azionista di Rocca Salimbeni il 64% del capitale) il perimetro di suo interesse che dovrebbe prevedere, oltre alla rete commerciale (si parla di 1.100 sportelli), anche Widiba (ma non sembra, almeno per ora Mps Leasing, Capital Services e il Centro informatico).

In questo Orsel è stato chiaro da subito con il Mef: l'integrazione di Mps per Unicredit deve essere neutrale a livello di capitale e accrescitiva di valore. Dovrebbe comunque scendere in campo anche Mcc per rilevare almeno 150 sportelli, dislocati tra Puglia e Sicilia, delle filiali rimaste fuori dal perimetro di Unicredit.

«Non considero negativo l'eventuale accordo tra Unicredit e il Tesoro su Mps, perché l'alternativa a Unicredit oggi è Apolis che è un fondo altamente speculativo. E tra una banca italiana e un fondo io propendo per salvare, attraverso una banca italiana 21mila dipendenti» ha dichiarato Lando Maria Sileoni, leader del sindacato Fabi. Ieri in Piazza Affari, Mps ha chiuso con una piccola mossa (-0,13%) mentre Unicredit ha ceduto l'1,5%.

DIVENTA REPORTER CON NOI
Corso di fotogiornalismo con Marco Gualazzini

PRESS

Commenti

Commenti

I commenti saranno accettati:

- dal lunedì al venerdì dalle ore 10:00 alle ore 20:00
- sabato, domenica e festivi dalle ore 10:00 alle ore 18:00.

Tag

Monte dei Paschi di Siena Unicredit

Correlati



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USI ESCLUSIVI DEL CLIENTE CHE LO RICHIESTA



Lavoro

Le Bcc si preparano al rinnovo del contratto dei 34mila bancari

Ieri i vertici di Federcasse hanno incontrato i segretari generali di Fabi, Fisac, First, Uilca e Ugl credito. Gli sportelli sono 4.187, mentre gli impieghi certificati raggiungono 136,9 miliardi, in crescita del 5,6% annuo. La raccolta complessiva è di 237,5 miliardi, in crescita dell'8,7%

di Cristina Casadei
16 settembre 2021



3' di lettura



Il mondo del credito cooperativo si avvia al percorso di rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro con un volto nuovo, che, ieri, i vertici di Federcasse hanno rappresentato ai sindacati dei bancari. Con l'attuazione della riforma degli anni 2016-2018, la nascita del gruppo bancario cooperativo Icrea, del gruppo Cassa Centrale e dell'IPS Raiffeisen nella provincia di Bolzano, il mondo del credito cooperativo «ha profondamente rivisitato il proprio profilo, le proprie competenze, la propria struttura organizzativa, concentrando il proprio impegno su tre assi fondamentali: la rappresentanza istituzionale nei confronti delle autorità nazionali, europee e internazionali supportata da una indispensabile funzione di analisi statistica e ricerca economica, le relazioni sindacali e la revisione cooperativa sulle Bcc e lo sviluppo della cultura e della prassi mutualistica», ha spiegato il presidente di Federcasse Augusto dell'Erba, incontrando i segretari generali di tutte le organizzazioni sindacali, Lando Sileoni (Fabi), Riccardo Colombani (First Cisl), Nino Baseotto (Fisac Cgil), Fulvio Furlan (Uilca), Ennio Occhipinti (Ugl Credito). Per i sindacati il contratto nazionale delle banche di credito cooperativo va preservato, così come il valore identitario che deve rimanere tale anche con l'evoluzione dei nuovi modelli distributivi.

Dai dati di sistema comunicati ai sindacati, nel credito cooperativo risultano esserci 28.808 dipendenti, in calo dello 0,5%, contro il calo del 2,9% dell'industria bancaria. I dipendenti dell'intero credito cooperativo, compresi quelli delle società di sistema, superano però i 34mila. Gli sportelli sono invece 4.187, pari al 18,6% degli sportelli bancari italiani, presenti in 2.592 comuni, in 687 dei quali sono l'unica presenza bancaria. Gli impieghi certificati sono pari a 136,9 miliardi, in crescita del 5,6%

annuo, a fronte del +2,1% del resto dell'industria bancaria, e con una quota di mercato del 7,6%. La raccolta complessiva è di 237,5 miliardi, in crescita dell'8,7% contro il + 2% del resto dell'industria bancaria. Il patrimonio ha raggiunto 21,2 miliardi, in crescita del 3,3% a fronte di un calo del 2,2% nel resto dell'industria bancaria). Il Cet 1 medio di sistema ha raggiunto il 18,9%, il Tier 1 il 19,1% e il total capital ratio il 19,6%.

Loading...

Con questi numeri le Bcc si preparano ad affrontare la fase del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. A questo proposito il presidente della delegazione sindacale Matteo Spanò ha evidenziato la produttività e la significatività delle relazioni sindacali negli ultimi tre anni e ha ribadito la centralità delle relazioni sindacali anche nella gestione della fase più grave della pandemia. «I rapporti sindacali – ha detto Spanò - si confermano uno strumento strategico per lo sviluppo del credito cooperativo e per la disciplina delle sue specificità. I protocolli e gli accordi sottoscritti durante l'emergenza pandemica insieme alle organizzazioni sindacali testimoniano una collaudata capacità di dialogo che ha consentito di superare sfide impegnative ed inedite». Comincia adesso una fase nuova, perché, come ha spiegato Spanò, «siamo adesso alle porte del rinnovo del contratto nazionale di lavoro». Da parte di Federcasse vi è «la disponibilità ad aprire il confronto con le organizzazioni sindacali, a tutto campo e tenendo in considerazione lo scenario generale - continua Spanò -. Vorremmo, in questo contesto, confrontarci anche su temi che riguardano il sistema paese e più da vicino le nostre comunità: transizione ecologica, spopolamento, divario generazionale e calo della natalità».

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [banca di credito cooperativo](#) [Federcasse](#) [First](#) [Riccardo Colombani](#)
[provincia di Bolzano](#)

loading...

Brand connect

Loading...

24

Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

Iscriviti

I Nuovi Vespri



INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti,
non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, mora!*" - Dante

HOME / SUL TITANIC / J'ACCUSE / L'INTERVISTA / MATTINALE / MINIMA IMMORALIA / AGRICOLTURA /
STORIA & CONTROSTORIA / TERZA PAGINA / LA CITAZIONE DEL GIORNO / SOSTIENI I NUOVI VESPRI /



Fusione UniCredit-Mps e gli scenari che si prospettano in Sicilia: parlano i vertici della FABI: Lando Maria Sileoni e Carmelo Raffa



di I Nuovi Vespri

14 settembre 2021

La posizione del segretario nazionale della FABI, Lando Maria Sileoni

- *Carmelo Raffa: "Non vogliamo più sentire parlare di chiusura di sportelli bancari in Sicilia"*

Tumori, è made in Italy la terapia intelligente

MONZA (MILANO) (ITALPRESS) – L'Agenzia Italiana del Farmaco

Quirinale, Prodi "Io starò a guardare"

ROMA (ITALPRESS) – "Credo che l'incognita dei prossimi mesi riguardi



La posizione del segretario nazionale della FABI, Lando Maria Sileoni

WEB

Nel nostro [MATTINALE di ieri](#) abbiamo affrontato il tema degli effetti in Sicilia della fusione tra UniCredit e Monte dei Paschi di Siena. Lo abbiamo fatto invitando la FABI – il più importante sindacato italiano del settore bancario – a intervenire. E gli amici della FABI hanno risposto inviandoci il seguente documento: “Quale futuro per i dipendenti e per i clienti del Monte Paschi? Qual è la posizione della FABI? Nei giorni scorsi il Segretario Generale della nostra organizzazione, Lando Maria Sileoni, ha espresso con chiarezza la posizione della FABI. Infatti in un’intervista a Class Cnbc ha affermato: «Gli attuali dipendenti del Monte dei Paschi di Siena hanno lasciato alla propria banca, fino a oggi, oltre 100 milioni di euro fra giornate di solidarietà e congelamento di alcune voci del Tfr. È arrivata finalmente l’ora che tutti i sacrifici fatti, professionali ed economici, siano ricompensati, che si ritorni alla normalità e alla stabilità. Se UniCredit porterà a termine positivamente l’operazione con Mps, perché credo che non sia affatto scontato l’esito finale, si dovrà arrivare presto all’armonizzazione dei trattamenti economici e normativi tra i dipendenti dei due gruppi bancari. E sono anche convinto che, un secondo dopo le elezioni del 3-4 Ottobre, molti degli attuali rappresentanti dei partiti che utilizzano l’argomento Mps solo per cercare consensi e voti, spariranno d’incanto e rimarranno solo i più seri. E, come al solito, il compito e la responsabilità di garantire risultati concreti alle lavoratrici e ai lavoratori spetterà al sindacato. Se nel sindacato senese c’è qualcuno che pensa di poter dettare comportamenti e regole anche verso altre organizzazioni commetterà un grossolano errore. Questa situazione va gestita nel rispetto reciproco mettendo da parte condizionamenti politici e soprattutto l’idea di poter decidere per altri. Qualcuno vuol far passare UniCredit come quella che vuole approfittarsi della cessione da parte dello Stato di Mps. Io credo che sia esattamente il contrario: a Siena c’è da mantenere lo storico marchio, c’è da garantire un presente e un futuro sereno a 21mila dipendenti e alle loro famiglie, c’è da confermare la volontà degli esodi e dei prepensionamenti (al primo licenziamento bloccheremo il settore), c’è da rispettare e mantenere la professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori di Siena. E una eventuale integrazione con UniCredit dovrà mettere insieme tutti questi aspetti”.

Carmelo Raffa: “Non vogliamo più sentire parlare di chiusura di sportelli bancari in Sicilia”

E in Sicilia? Parla Carmelo Raffa, leader storico della FABI dell’Isola: “Per quanto attiene la nostra Isola allo stato si ha l’impressione che nell’ipotesi ventilata dell’aggregazione Unicredit-MPS la maggior parte delle attività nel Meridione e in Sicilia vengano cedute ad altra Azienda e in particolare a MCC, soggetto a capitale pubblico, che creerebbe un polo bancario meridionale da accorpate e di cui farà parte anche la Banca Popolare di Bari. Per quanto ci riguarda, non c’interessa la tifoseria ma esigeremo dall’Istituto di Credito che prenderà il posto di MPS in Sicilia che riconosca al personale tutti i diritti contrattuali eliminando la parola sacrifici di cui sono state vittime e per tanti anni le lavoratrici e i lavoratori di MPS. Pretenderemo, inoltre, che il nuovo soggetto rispetti al massimo la clientela e il proprio personale e non metta, quindi, in essere un’azione di pressioni commerciali. Non vogliamo più nemmeno sentire parlare di ulteriori chiusure di sportelli bancari. In Sicilia ci sono già 120 Comuni privi di sportelli bancari: e questa è un’assurdità di cui dovrebbe occuparsi una politica siciliana troppo distratta”.



Incredibile: si sono presi a umma umma il grano duro antico siciliano Perciasacchi e gli hanno cambiato il nome! E’

Una storia di colonizzazione ai danni della Sicilia che viene denunciata dal

Gli irriducibili della Formazione Professionale in Sicilia



I migliori elettrodomestici per chi ha poco spazio in cucina

Abbiamo tutti sentito le storie di chef professionisti in grado di preparare pasti

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Se ti è piaciuto questo articolo e ritieni il sito d’informazione InuoviVespri.it interessante, se vuoi puoi anche sostenerlo con una donazione. I InuoviVespri.it è un sito d’informazione indipendente che risponde soltanto ai giornalisti che lo gestiscono. La nostra unica forza sta nei lettori che ci seguono e, possibilmente, che ci sostengono con il loro libero contributo.

-La redazione



TRENDS PENSIONI BREXIT BANCHE BITCOIN FISCO E TASSE ESG

Q | SEGUICI     

Wall Street Italia

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾

 PRIVATE  FINTECH  ADVISORY  PETROLIO  CALENDARIO  SPREAD  BORSE  FOREX  LIFESTYLE  ABBONATI



MERCATI

Mps verso chiusura di 50 filiali, UniCredit va avanti su dossier. Tra i desiderata c'è Widiba

16 Settembre 2021, di **Redazione Wall Street Italia**

Mps chiuderà 50 filiali, in linea con gli impegni presi con le autorità dell'Unione europea nell'ambito del piano di ristrutturazione 2017-2021. E' quanto ha riportato l'agenzia di stampa Reuters, facendo riferimento alla copia della lettera che la banca senese ha inviato ai sindacati. La misura coinvolge 843 dipendenti, e prevede "la liberazione di circa 70 risorse" che andranno a essere convogliate nella rete commerciale. Intanto UniCredit prosegue la due diligence sul Monte dei Paschi, con l'AD Andrea Orcel che punta a definire il perimetro delle attività che desidera acquistare. Secondo alcune fonti riportate oggi da Il Giornale, UniCredit punterebbe a 1.100 sportelli della rete commerciale e su Widiba: è possibile, come fa notare il Sole 24 Ore, che le 50 filiali che si apprestano a essere chiuse siano quelle che non rientrano nei desiderata né di UniCredit né di Mediocredito centrale. A essere chiuse saranno soprattutto le filiali del Centro Nord.

LEGGI ANCHE [Mps-UniCredit: non ci siamo ancora. Orcel non vuole il marchio.](#)

Nella lettera ai sindacati, il Monte ha parlato di un "intervento di razionalizzazione", precisando di essere disponibile a incontrarsi con i

ARTICOLI A TEMA



Time incorona Draghi: unico italiano tra i 100 più influenti del pianeta



Bollette, quanto dipende l'Italia dal gas (russo) in 3 grafici



Ray Dalio di nuovo sul Bitcoin: "Se avrà successo lo uccideranno"



TREND

Bond

1395 CONTENUTI

sindacati, “anche in via telematica, per ogni ulteriore approfondimento e disamina” e precisando nella missiva che la “migrazione sulle filiali incorporanti, previa eventuale trasformazione temporanea in sportelli avanzati senza autonomia contabile in relazione alle esigenze operative e commerciali della singola dipendenza, sarà accompagnata da interventi di natura commerciale e processi organizzativi atti a ridurne gli impatti sulla clientela” Intanto, sul dossier Mps-UniCredit, si è fatta sentire la voce di Lando Maria Sileoni, numero uno del sindacato dei bancari FABI, che si è messo in evidenza più volte per tutelare i diritti dei lavoratori, a fronte del rischio paventato di esuberi, con la fusione con Piazza Gae Aulenti, che potrebbero salire secondo alcune fonti fino alle 7.000 unità. Sileoni ha tenuto a precisare di non considerare “negativo l'accordo tra UniCredit e il Tesoro su Mps, perchè l'alternativa a UniCredit oggi è Apollo, che è un fondo altamente speculativo. E tra una banca italiana e un fondo io propendo per salvare, attraverso una banca italiana, 21.000 dipendenti”.



Immigrazione

444 CONTENUTI



Borsa USA

2833 CONTENUTI



Bitcoin

941 CONTENUTI



Auto elettriche

430 CONTENUTI

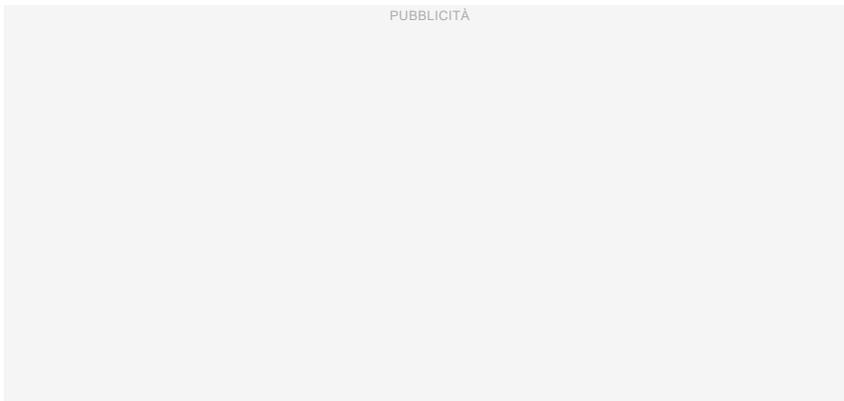
PUBBLICITÀ

Così Sileoni in un'intervista a Class Cnbc di qualche giorno fa:

“Gli attuali dipendenti del Monte dei Paschi di Siena hanno lasciato alla propria banca, fino a oggi, oltre 100 milioni di euro fra giornate di solidarietà e congelamento di alcune voci del Tfr. È arrivata finalmente l'ora che tutti i sacrifici fatti, professionali ed economici, siano ricompensati, che si ritorni alla normalità e alla stabilità. Se UniCredit porterà a termine positivamente l'operazione con Mps, perché credo che non sia affatto scontato l'esito finale, si dovrà arrivare presto all'armonizzazione dei trattamenti economici e normativi tra i dipendenti dei due gruppi bancari. E sono anche convinto che, un secondo dopo le elezioni del 3-4 Ottobre, molti degli attuali rappresentanti dei partiti che utilizzano l'argomento Mps solo per cercare consensi e voti, spariranno d'incanto e rimarranno solo i più seri. E, come al solito, il compito e la responsabilità di garantire risultati concreti alle lavoratrici e ai lavoratori spetterà al sindacato. Se nel sindacato senese c'è qualcuno che pensa di poter dettare comportamenti e regole anche verso altre organizzazioni commetterà un grossolano errore. Questa situazione va gestita nel rispetto reciproco mettendo da parte condizionamenti politici e soprattutto l'idea di poter decidere per altri. Qualcuno vuol far passare UniCredit come quella che vuole approfittarsi della cessione da parte dello Stato di Mps. Io credo che sia esattamente il contrario: a Siena c'è da mantenere lo storico marchio, c'è da garantire un presente e un futuro sereno a 21mila dipendenti e alle loro famiglie, c'è da confermare la volontà degli esodi e dei prepensionamenti (al primo licenziamento bloccheremo il settore), c'è da rispettare e mantenere la professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori di Siena. E una eventuale integrazione con UniCredit dovrà mettere insieme tutti questi aspetti”.

Oggi il titolo UniCredit sale di oltre mezzo punto percentuale, così come Mps. Da egualare la lettera, la terza, che il sindaco di Siena Luigi De Mossi ha inviato al governo Draghi, ponendo un interrogativo: “A quanto sembra non ci sarebbero

alternative a Unicredit; ma siamo sicuri che sia davvero così? Il Governo ha il dovere, non solo l'obbligo, di valutare opzioni diverse, che fra l'altro potrebbero essere meno impattanti in termini di costi per lo Stato; in nessuna azienda si tratta con un unico fornitore o offerente”.



Sullo sfondo, in vista delle elezioni suppletive di Siena, per cui corre il segretario del PD Enrico Letta, è molto probabile che la formalizzazione dell'offerta di UniCredit su Siena arriverà solo dopo la chiusura delle urne.

Se vuoi aggiornamenti su *Mps verso chiusura di 50 filiali, UniCredit va avanti su dossier. Tra i desiderata c'è Widiba* inserisci la tua email nel box qui sotto:

Scrivi la tua email...

ISCRIVITI

Sì No Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing.

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'[informativa sulla privacy](#).



TI POTREBBE INTERESSARE



Salone del Risparmio: Trassinelli (DNCA), fondamentale insistere sui temi d'investimento giusti (VIDEO)



Salone del Risparmio: Gaudio (Dante Medialounge) In



Wallstreetitalia è una testata giornalistica registrata. Registrazione tribunale di Milano n. 162 del 25/03/2011.

© Wallstreetitalia 1999-2021 | T-Mediahouse - P. IVA 06933670967 | 2.34.1

[Risparmio e Investimenti](#) [UniCredit](#) [Mercato immobiliare](#) [Pensioni](#) [Advisory](#)

[Contattaci](#) [Pubblicità](#) [Note legali](#) [Privacy policy](#) [Cookie policy](#)